



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 FEBBRAIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

FRANE, ANCORA MOLTE ZONE IN PERICOLO 6

SI SPERIMENTA IL SISTEMA INFORMATIVO AMBIENTALE 7

GRANDI OPERE AL NORD, ALTO RISCHIO INFILTRAZIONE MAFIA IN APPALTI..... 8

SOLTANTO 2 COMUNI MILANESI ADERISCONO A BLOCCO TRAFFICO DEL 28..... 9

GOOGLE SI ALLEA CON LA P.A. 10

NULLE LE CLAUSOLE CONTRATTUALI CHE VIOLANO LA DIRETTIVA COMUNITARIA 2000/35/CEE..... 11

IL SOLE 24ORE

SI IMPENNA LA CONSULENZA AGLI ENTI LOCALI..... 12

IL DEMANSIONAMENTO APRE LA STRADA AL MOBBING 13

LE CONDIZIONI/A tutti i dipendenti deve essere garantito il diritto all'integrità sul piano fisico e su quello psicologico

IL SOLE 24ORE SUD

SPESA LENTA, IL SUD RISCHIA TAGLI..... 14

Dopo gli ultimi dati allarme bipartisan degli europarlamentari meridionali

LA «BEST PRACTICE» BASILICATA 15

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA

SUI DERIVATI 10 COMUNI SOTTO INDAGINE..... 16

ITALIA OGGI

GLI AMICI ASSUNTI NELLA P.A. SONO FURTI COME GLI ALTRI..... 17

RIFIUTI A NAPOLI, MULTA PER BERTOLASO..... 18

Appendice giudiziaria campana in vista delle regionali

CORRUZIONE, ENTI AI RAGGI X..... 19

Per le concessioni edilizie servirà la doppia firma

STADI, PAGANO I SINDACI 20

IPOTECHE, 50 MILA A RISCHIO NULLITÀ..... 21

Nulle le iscrizioni al di sotto del debito di 8 mila euro

PIÙ TEMPO PER ADERIRE AL SISTRI 22

PROGETTAZIONE, UN TETTO AI RIBASSI..... 23

Favorevoli gli ingegneri e gli architetti di Cnappc, Cni e Oice

LA REPUBBLICA

CORRUZIONE, VENERDÌ IL VARO DELLA LEGGE MA È STALLO SULLA STRETTA AI PARLAMENTARI 24

Colle preoccupato. Legittimo impedimento, scontro sui tempi

LA DIETA DIMAGRANTE DELLA SCUOLA PUBBLICA..... 25

LA REPUBBLICA BARI

TASSA RIFIUTI, SI PAGHERÀ A CONSUMO 26

Proposta dell'Amiu: non valgono solo i metri quadri

IL GOVERNO PUGLIESE OFFRE SOSTEGNO ECONOMICO A SEI COMUNI 27

Case a canone sociale arrivano i finanziamenti

LA REPUBBLICA NAPOLI

SE IN COSTIERA RADDOPPIANO LE CASE E GLI ABITANTI..... 28

DAL MIRAGGIO GLOBAL SERVICE ALLA CRISI 29

ASSENTEISTI IN MASSA: ERANO STATI APPENA ASSUNTI 30

CORRIERE DELLA SERA

IL (CONTINUO) RITORNO DEL GIRO DI VITE..... 31

CORRIERE DEL VENETO

L'ORTICELLO DELL'ONOREVOLE E LA NUOVA LEGGE-MANCIA «SCANDALOSA, ABOLIAMOLA»..... 32

Una novantina gli enti veneti che portano a casa fondi Guadagnini s'inalbera: «Soldi solo ai raccomandati»

LA STAMPA TORINO

BONUS DI 500 EURO IL COMUNE AIUTA LE FAMIGLIE NUMEROSE..... 33

IL TEMPO

BRUNETTA MANDA I MALATI A LAVORARE..... 34

Le norme sulle assenze prevedono decurtazioni da 20 a 36 euro al giorno

L'UNITA'

PRESTITI E ANTICIPI DI STIPENDIO IL WELFARE LOCALE DELLE REGIONI..... 35

Le misure prese dalle Regioni per dare un aiuto ai lavoratori in difficoltà. L'ultima è di ieri in Toscana: prestiti alle imprese che non licenziano. In Veneto i sindacati lamentano: misure scarse e tardive.

IL DENARO

PIANO PER IL SUD IN CINQUE MOSSE..... 36

Berlusconi da Scajola: riforma degli incentivi e sgravi fiscali allo studio

PICCOLI COMUNI, SÌ A 159 PROGETTI..... 37

Via libera della Regione al finanziamento di 270 milioni per opere pubbliche

OPERE PUBBLICHE, PATTO ANCI-ACEN..... 38

Domani firma dell'intesa per promuovere la collaborazione tra Comuni e privati

UN SOLO COMUNE PER MONTORO, AL VIA L'ITER REGIONALE PER L'UNIFICAZIONE..... 39

LA GAZZETTA DEL SUD

UN POZZO SENZA FONDO LE SOCIETÀ PARTECIPATE CARENTE REDDITIVITÀ E PERDITE PER 8 MILIONI 40

«Situazione generale insoddisfacente» - Immobili, lievita la spesa per i fitti passivi

INNOVATIVO PROGETTO TENDENTE A FAVORIRE LE POLITICHE GIOVANILI..... 41

IL DOMANI

BRUNETTA RESCRIVE UN ESAME DI COSCIENZA ALLA PA CALABRESE 42

"OPERAZIONE TRASPARENZA"SI È CONCLUSA L'INDAGINE..... 43

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione del bilancio di previsione dopo la finanziaria 2010

L'importanza della Legge finanziaria è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. La trattazione degli argomenti affiancherà al tradizionale approfondimento sulle norme di contabilità anche l'analisi dei principi contabili recentemente aggiornati e riapprovati dall'Osservatorio per la finanza degli enti locali, costituito presso il Ministero degli Interni. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 e i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale ed è una guida per fissare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. La giornata di formazione avrà luogo il 2 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 42 del 20 febbraio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 21 dicembre 2009 Cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione del programma «Interreg IV C» obiettivo cooperazione territoriale europea, programmazione 2007-2013, annualità 2009. (Decreto n. 57/2009).

DECRETO 21 dicembre 2009 Cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione del programma transnazionale «South East Europe» obiettivo Cooperazione territoriale europea, programmazione 2007-2013, annualità 2009. (Decreto n. 53/2009).

DECRETO 21 dicembre 2009 Cofinanziamento nazionale a carico del programma transnazionale «MED 2007-2013» obiettivo Cooperazione territoriale europea, programmazione 2007-2013, annualità 2009. (Decreto n. 54/2009).

DECRETO 21 dicembre 2009 Cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione del programma operativo «Interact 2007-2013» obiettivo Cooperazione territoriale europea, annualità 2009. (Decreto n. 56/2009).

MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 25 novembre 2009 Riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali - anno 2009.

La Gazzetta ufficiale n. 43 del 21 febbraio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI PROVVEDIMENTO 11 febbraio 2010 Misure in materia di propaganda elettorale - esonero dall'informativa.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

COMMISSARIO DELEGATO PER L'EMERGENZA ALLUVIONE IN SARDEGNA DEL 22 OTTOBRE 4 E 27-28 NOVEMBRE 2008 COMUNICATO - Comunicato di rettifica relativo all'ordinanza n. 19 del 9 dicembre 2009, recante: «Approvazione di perizia suppletiva e di variante del progetto "Ripristino della funzionalità del servizio idrico integrato nei comuni colpiti dall'alluvione del 22 ottobre 2008 - Comparto A"».

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Frane, ancora molte zone in pericolo

Rimane una situazione di pericolo frane in molte zone della Calabria dove la popolazione è stata evacuata. A Iano', frazione del comune di Catanzaro, altre cinque famiglie, oltre alle 289 già sfollate, hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni. Sono rientrati invece in casa 1500 abitanti del centro storico di Maierato, il Comune del vibonese colpito nei giorni scorsi da una grossa frana.

Il resto dei cittadini, per i quali rimane ancora una situazione di pericolo, dovranno attendere ulteriori verifiche. Nella giornata di ieri, il Capo del Dipartimento della Protezione Civile ha effettuato numerosi sopralluoghi nelle province di Cosenza, Vibo Valentia e Catanzaro colpite dalle frane di questi ultimi giorni. Nel pomeriggio, al termine dei sopralluoghi compiuti insieme ai tecnici del Dipar-

timento sorvolando la Calabria, Bertolaso ha tenuto a Lamezia Terme un vertice operativo con l'assessore regionale all'ambiente, i presidenti delle tre province più colpite, Cosenza, Catanzaro e Vibo Valentia e i cinque prefetti della province calabresi, nel quale sono stati definiti gli interventi da effettuare sul territorio. Sarà istituita una cabina di regia regionale e cinque provinciali, composte dalle struttu-

re tecniche degli enti territoriali da una parte e dai Vigili del Fuoco, dalla Prefettura e dal Corpo Forestale dall'altra che lavoreranno in stretto contatto con l'autorità di bacino regionale per definire una valutazione dei punti critici del territorio. Un team del Dipartimento rimane in loco per coadiuvare le autorità locali nell'assistenza alla popolazione e nei sopralluoghi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SARDEGNA

Si sperimenta il sistema informativo ambientale

Avviata la prima fase di sperimentazione del Sistema informativo regionale ambientale (Sira) che coinvolge la Provincia di Carbonia Iglesias e il Dipartimento Arpas di Carbonia Iglesias. Analoga iniziativa sarà attivata anche nella Provincia del Medio Campidano a partire dal 1 marzo prossimo. Il progetto è stato realizzato con il coordinamento dell'assessorato della Difesa dell'Ambiente, nell'ambito della misura del POR Sardegna 2000/2006, ASSE I misura 1.7, con l'obiettivo di sviluppare un sistema integrato di monitoraggio e conoscenza ambientale per rappresentare e simulare, con efficacia e continuità, la "realtà ambientale" in tutta la varietà di fatti, fenomeni e problemi. Il primo stralcio funzionale Sira è destinato, principalmente, ad Enti e pubbliche amministrazioni delegate al governo ed al controllo del territorio regionale attraverso strumenti software per supportare i processi e le necessità informative ed elaborative di ciascuno, secondo le diverse ottiche con le quali i diversi Enti si rapportano con il "Sistema Ambiente". Il Sira, che prevede la gestione di un'unica banca dati che raccoglie le informazioni ambientali organizzate in base alle direttive Sinanet, ha come priorità la raccolta, elaborazione, verifica e diffusione delle informazioni di interesse ambientale. Il progetto nasce dalla consapevolezza che le banche dati gestite in autonomia da ciascun Ente e/o servizio vadano integrate con l'obiettivo di condividere le informazioni sulla rete telematica regionale, per offrire un maggiore impulso qualitativo sia all'azione "specializzata" e "mirata", svolta da tutti i soggetti con compiti gestionali e di controllo in materia ambientale (Province, Arpas, Gestore dei servizi idrici, Genio civile), sia all'azione di governo e pianificazione del territorio regionale, esercitata prevalentemente dalla Regione, ma anche dagli altri Enti locali. L'organizzazione dei dati all'interno del sistema è realizzata attraverso l'articolazione in categorie di oggetti di rilevante interesse ambientale, consultabili e conoscibili mediante gli strumenti dei catasti relativi alle diverse aree tematiche (Aria ed Emissioni in Atmosfera, Acque, Rifiuti, Agenti Fisici, Suolo e Siti Contaminati), che offrono la possibilità di navigare nel Sira e individuare i dati disponibili.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CNEL

Grandi opere al Nord, alto rischio infiltrazione mafia in appalti

Resta alto il rischio dell'infiltrazione mafiosa anche nel Nord Italia tanto da toccare ormai regioni come la Liguria e la Valle d'Aosta e da far chiedere "un attento controllo e monitoraggio nella realizzazione delle grandi opere" come quelle legate, ad esempio, alla prossima Expo 2015 a Milano. E' quanto emerge da un Rapporto sulle "Infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia" preparato dall'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro presentato stamane a Roma alla presenza del sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, del presidente della Commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Pisanu e del Procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro. Dal rapporto, che ripercorre anche cronologicamente, l'evol-

versi del fenomeno delle infiltrazioni mafiose al Nord, emerge come il "profilo aziendale" delle attività delle cosche "si e' via via affinato con l'ampliamento della presenza in vari settori economici". Tra questi, ai primi posti, risultano essere l'edilizia, il movimento terra, l'usura, l'impossessamento di aziende e di attività commerciali, ma anche l'acquisto di immobili". Una vera e propria "miriade di attività e di presenze economiche - scrive il Cnel - che si sono insinuate fin dentro il cuore dell'economia e della finanza delle città e delle regioni del Nord". Un dato su tutti quello che riguarda la confisca dei beni alle mafie che, si sottolinea, fino al 30 giugno 2009, risultavano essere 791 beni immobili per un valore di oltre 142 milioni di euro, 108 dei quali solo in Lombardia. Secondo il Cnel da una fase in cui le attività economiche potevano essere definite solo "semplici o iniziali tentativi di riciclaggio" oggi le infiltrazioni della criminalità nell'economia florida del Nord Italia può, a buon diritto, annoverarsi tra i tentativi "di conquista silenziosa di pezzi dell'economia legale, la sostituzione di vecchi proprietari, imprenditori o commercianti, attraverso il prestito usuraio che e' diventato - si sottolinea nel rapporto - il vero cavallo di Troia per conquistare le cittadelle economiche del Nord". "C'e' ormai la consapevolezza - ha dichiarato Paolo Annibaldi, coordinatore dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del Cnel - che occorre un patto che si fonda sull'utilità' e la convenienza della legalità, un fattore decisivo dello sviluppo economico. Convenienza e legalità sono un fattore imprescindibile dello sviluppo". Partendo dal presupposto che la criminalità orga-

nizzata "ha ormai radici solide anche al Nord", il Cnel ha chiesto che siano predisposti "provvedimenti urgenti per combatterla". Tra le proposte "non più rinviabili" una serie di provvedimenti quali un attento controllo e monitoraggio della realizzazione delle grandi opere del Nord Italia; il rafforzamento delle strutture di indagine della Polizia e della DIA; una "griglia molto stretta" per l'assegnazione degli appalti; il monitoraggio della rete dei subappalti con elenchi preventivi delle aziende che si occupano di edilizia; il ripristino della tracciabilità dei pagamenti relativi al progetto con pagamento elettronico. Tra le misure da introdurre, secondo il Cnel, anche la denuncia anonima della richiesta di pizzo fino al dibattito; l'estensione a livello nazionale dell'espulsione da Confindustria di chi non denuncia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SMOG****Soltanto 2 comuni milanesi aderiscono a blocco traffico del 28**

I sindaci della provincia di Milano sconfessano Letizia Moratti: solo due comuni del milanese, Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo, entrambi guidati da giunte di centrosinistra, hanno infatti deciso di aderire al blocco totale del traffico per domenica prossima, 28 febbraio, stabilito la settimana scorsa dal sindaco di Milano in accordo con il presidente dell'Anci. Tutti gli altri 132 comuni della provincia di Milano, molti guidati da sindaci del Pdl, non aderiranno al blocco. La linea comune emersa dall'incontro che si è tenuto alla provincia di Milano è stata dunque quella del no. I più critici nei confronti del sindaco di Milano lo stesso Giovanni De Nicola, assessore alla mobilità della provincia di Milano, che punta il dito sulle troppe deroghe concesse per le sfilate della settimana della moda: "Il blocco - ha detto - non serve, a meno che scompaia la parola deroga, abbiamo re-

gistrato un forte mal di pancia nei comuni dell'hinterland, soprattutto perché in questi comuni i trasporti locali sono praticamente inesistenti e bloccare il traffico significa bloccare la libertà di spostamento della gente. Ovviamente il blocco non crea danni ambientali, non sono contrario ma - ha ribadito l'assessore di Palazzo Isimbardi precisando di parlare a titolo personale - devono sparire le deroghe". Sulla stessa linea Graziano Musella (Pdl), sindaco di Segrate: "Per noi dell'hinterland bloccare il traffico è un problema. Abbiamo pochi mezzi pubblici, e il blocco limiterebbe la libertà di spostamento dei cittadini. Bisognerebbe trovare un giusto punto di equilibrio". Critico nei confronti dell'iniziativa anche Lorenzo Vitali, sindaco di Legnano, l'unico comune che in occasione dell'ultimo blocco aveva seguito la linea della Moratti. Questa volta, invece, "non bloccheremo il traffico perché non ci sono i

presupposti. Con le piogge di questi giorni i livelli di pm10 si sono normalizzati, e le previsioni indicano perturbazioni fino al fine settimana, non ha senso adottare una misura emergenziale visto che questa volta non c'è nessuna emergenza". Secondo il primo cittadino di Legnano, per combattere con efficacia l'inquinamento atmosferico "servono misure strutturali. Non possiamo andare avanti a discutere tutte le settimane sul blocco". Anche il comune di Bollate, governato da una giunta targata Pd, non boccierà il traffico domenica prossima: "Siamo disponibili - ha spiegato il sindaco Carlo Stelluti - ad un'azione comune e coordinata a condizione che si tratti di qualcosa di serio. Gli interventi di emergenza si possono fare, ma soltanto di fronte a un piano strutturale che in questo caso manca. Le domeniche a piedi ci possono anche stare a condizione che ci sia un piano serio e un orientamento co-

mune. Mentre in questo caso non si è ancora capito in quale direzione si vuole andare". Le due eccezioni tra i sindaci della provincia di Milano, sono i primi cittadini di Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo. "Aderiamo all'appello dell'Anci - ha spiegato Giorgio Oldrini (Pd), primo cittadino di Sesto San Giovanni - a meno che la presidenza dell'Anci Lombardia non ci dica di fare diversamente. Noi non siamo talebani del blocco, ma occorre procedere tutti insieme". Dito puntato, da parte del sindaco della 'Stalingrado d'Italia' sui vertici del Pirellone: "In questa situazione emergono gravi irresponsabilità da parte della Regione e soprattutto dell'assessore all'Ambiente, Massimo Ponzoni. È compito della Regione fare coordinamento tra i comuni, perché lo smog è una questione sovracomunale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE**

Google si allea con la P.A.

Google a disposizione della Pubblica amministrazione italiana per aiutare i cittadini e le imprese che vogliono accedere ai servizi online della P.A.. E' il senso del protocollo di intesa firmato oggi al ministero della Pubblica amministrazione e innovazione tra il dicastero e l'azienda americana. L'accordo è finalizzato allo sviluppo di una serie di progetti di innovazione dei servizi on line della pubblica amministrazione. In particolare, "Google gratuitamente prenderà in mano il cittadino per permettergli di indirizzare la posta elettronica certificata nella buca giusta, interpretando le esigenze di chi fa la richiesta", ha spiegato il ministro della Pubblica amministrazione e innovazione, Renato Brunetta, nel corso della presentazione dell'accordo con l'azienda americana. L'obiettivo dell'accordo è migliorare la presenza della P. A. online. E, quindi, eliminare le possibili "incomprensioni" tra cittadini in cerca di specifici servizi della Pubblica amministrazione e internet. Ad esempio, ha sottolineato il ministro: "Se cerco 'pensione' nell'ambito dei servizi della P. A. voglio arrivare all'Inps e non alla 'Pensione Riva-bella'". Grazie a Google, inoltre, la Pubblica Amministrazione potrà anche capire quali sono i servizi più ricercati, i siti più popolari e quelli con informazioni di pubblica utilità più facilmente rintracciabili attraverso il motore di ricerca. "Costruire graduatorie di performance dei siti e dei servizi della Pa serve a migliorare l'accessibilità e la facilità d'uso", ha aggiunto Brunetta. Da parte sua l'azienda, con il country manager di Google Italy Stefano Maruzzi, ha spiegato che il suo scopo è quello "di velocizzare l'interazione con l'utente". Quindi, ha concluso "il vantaggio è complessivo". La prossima intesa per il miglioramento dei servizi web della P. A., ha annunciato Brunetta, sarà con Microsoft. Palazzo Vidoni si dice comunque aperto a ogni azienda che gratuitamente si voglia impegnare su questo fronte. La firma del protocollo segue di pochi giorni l'approvazione da parte del governo del decreto per il nuovo Codice dell'amministrazione digitale. Nel giro di pochi mesi, ad esempio, dovrebbe finalmente essere operativa la posta elettronica per sostituire tutte le comunicazioni degli uffici pubblici che richiedono una ricevuta di consegna. Con questo decreto la P. A. dovrebbe definitivamente dare l'addio a quella che il ministro Brunetta ha definito "amministrazione novecentesca, fatta di timbri e bolli". Ma il condizionale è d'obbligo, visto che una riforma analoga era stata già varata nel 2005, sempre con il governo Berlusconi, dall'allora ministro Lucio Stanca. Ma pochi se ne sono accorti.

Fonte **REPUBBLICA.IT**

NEWS ENTI LOCALI

PA E PAGAMENTI IN RITARDO

Nulle le clausole contrattuali che violano la Direttiva comunitaria 2000/35/CEE

Sull'importante e delicato tema dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione è intervenuto recentemente il Consiglio di Stato con una recente sentenza (n. 469 del 2 febbraio 2010). Questa consolida e rafforza un orientamento giurisprudenziale secondo il quale viene stabilita la nullità delle clausole previste dai bandi di gara che, in materia di modalità e tempi di pagamento, derogano alle disposizioni previste dalla direttiva comunitaria Late payments (direttiva numero 2000/35/CEE recepita con DLgs. n. 231/2002), considerate alla stregua di norme imperative. Il Consiglio di Stato con questa sentenza considera la fattispecie dei bandi di gara o dei capitolati accettati tacitamente con la presentazione di un'offerta in gara pubblica di appalto non una vera e propria contrattazione realizzata mediante libera negoziazione dei contenuti, bensì l'esercizio di una podestà autoritativa da parte dell'Amministrazione appaltante. La deroga unilateralmente posta con il bando finirebbe per introdurre un ingiustificato vantaggio per l'Amministrazione appaltante, violando l'obiettivo del riequilibrio delle diverse posizioni di forza che invece la direttiva comunitaria intende rafforzare.

Fonte sentenza n. 469 del 2 febbraio 2010 del Consiglio di Stato

CORTE DEI CONTI

Si impenna la consulenza agli enti locali

Le regole della finanza locale si complicano e il lavoro di consulenza delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti si intensifica. Nei primi sei mesi del 2009, secondo la Rassegna diffusa ieri dalla sezione delle Autonomie, i magistrati contabili impegnati sul territorio hanno offerto 344 pareri, cioè il 69,7% dei 493 interventi resi in tutto il 2008. L'accelerazione è stata potente soprattutto in Campania, Lazio, Liguria, Molise e Toscana, dove nel primo semestre dell'anno scorso si è superato il totale realizzato l'anno precedente. Patto di stabilità e disciplina del personale sono i due temi che hanno catalizzato le richieste avanzate dalle amministrazioni locali alle sezioni regionali. Sul primo punto, la rassegna della giurisprudenza spinge la Corte a ribadire la «inaccettabilità» dei bilanci preventivi che non rispettano i vincoli di finanza pubblica. «Inammissibile» anche la previsione di interventi che spingano i pagamenti oltre le soglie fissate dal Patto, e semaforo rosso anche all'inserimento di clausole che mettano in conto gli oneri aggiuntivi legati ai ritardi nei pagamenti. Linea dura, infine, sui criteri di calcolo degli oneri di personale, che impongono di inserire tra le voci rilevanti per il rispetto dei limiti di spesa anche i dipendenti degli organismi collegati.

G.Tr.

PUBBLICO IMPIEGO - Spazio al risarcimento del danno

Il demansionamento apre la strada al mobbing

LE CONDIZIONI/A tutti i dipendenti deve essere garantito il diritto all'integrità sul piano fisico e su quello psicologico

Quando il demansionamento finisce per rovinare la salute al lavoratore si tratta di mobbing. Anche nel caso in cui a farne le spese sia un dipendente pubblico. È quanto precisano le Sezioni unite della Cassazione con la sentenza n. 4063/10 (il testo è disponibile sul sito www.guidanormativa.ilsole24ore.com). La Corte, per arrivare a queste conclusioni, si è trovata alle prese con un lavoratore che per un periodo di tre anni aveva svolto il lavoro di un superiore nella veste di direttore responsabile della sezione circoscrizionale del ministero del Lavoro e che poi era stato trasferito presso l'Ufficio provinciale e costretto alla più completa inattività o, comunque, ad assolvere compiti mortificanti. Il passaggio aveva avuto delle ripercussioni così forti sul prestatore da renderlo fortemente ansioso, sino al punto da rendere opportuna la richiesta di pensionamento. In seguito alla vicenda vissuta sul luogo di lavoro, il cittadino aveva chiesto al Tribunale prima e alla Corte d'appello di Firenze, poi, il riconoscimento di una somma per le differenze retributive correlate alle mansioni superiori e una somma prossima ai 17mila euro a titolo di danno da demansionamento. I giudici in primo grado avevano accolto in pieno la richiesta del prestatore. Diverso, invece, era stato il giudizio in Corte d'appello ove le somme erano state pesantemente decurtate in quanto la nona qualifica professionale era stata ricoperta solo per un tempo determinato e in relazione ad alcune operazioni. Non solo. I giudici che si erano invece pronunciati in sede di appello avevano anche ritenuto che il trasferimento presso una sede periferica non dovesse essere qualificato come una punizione, ma piuttosto come l'unica via percorribile nell'ambito di un riassetto organizzativo. I giudici della Cassazione hanno fornito una chiave di lettura molto simile a quella dei giudici di primo grado. In particolare hanno ricordato come sia ravvisabile una condotta lesiva dell'amministrazione quando sia a essa imputabile la violazione di specifici obblighi di protezione dei lavoratori, nel qual caso la responsabilità – sulla base di quanto previsto dall'articolo 2087 del Codice civile – ha natura assolutamente contrattuale: assimilabile, pertanto, a quella dell'imprenditore che, nell'ambito dell'attività privata, deve provvedere a tutelare l'integrità fisica e morale dei propri dipendenti. Integrità che certamente l'amministrazione non ha garantito, in quanto il lavoratore si è visto costretto alla resa, andandosene di corsa in pensione. Un punto invece contro la tesi sostenuta dal lavoratore è stato quello conclusivo, centrato in gran parte su una rivendicazione di natura economica. La Corte non ha, invece, ritenuto che al prestatore potesse essere assegnata una somma a titolo di differenza retributiva per le mansioni effettivamente svolte, perché di fatto si era trattato di una sostituzione momentanea di un posto vacante per cui non era stato indetto un vero e proprio procedimento di copertura. Mobbing, quindi, a carico del dipendente pubblico, che oltre a svolgere funzioni superiori si è trovato a operare in condizioni assolutamente disagiate.

FONDI UE 2007-2013 - L'attuazione dei programmi strutturali

Spesa lenta, il Sud rischia tagli

Dopo gli ultimi dati allarme bipartisan degli europarlamentari meridionali

Fondi strutturali Ue 2007-2013 a rischio di disimpegno. Lanciano l'allarme gli eurodeputati del Sud, alla luce dello stato di attuazione presentato dal direttore generale della Commissione Ue per la politica regionale, Michele Pasca Raymond. Se per il 2009 si è evitato il disimpegno automatico grazie alla regola N+2 (che prevede che i fondi siano spesi entro il secondo anno successivo all'impegno), non sembrano rosee le previsioni 2010. A oltre tre anni dall'inizio dell'ammissibilità della spesa dei fondi Fesr e con la crisi, la Regione Fesr (direzione generale regioni della Ue) si attendeva uno sforzo a tutti i livelli e invece emerge che la maggioranza dei Programmi operativi non è a regime. Per la Sicilia, il livello di attivazione delle procedure è al 3,3%; al 20,7% per la Calabria e al 28,9% per la Puglia; bene Campania con 76,7% e Basilicata con 52,1%. Non sarebbe comunque garantito il livello di spesa previsto per il 2010. Di qui le preoccupazioni della Dg sui ritardi

generalizzati dei cronoprogrammi di impegno e attuazione. Molto critica anche la situazione dei Po interregionali (Attrattori culturali ed Energia) e dei Por Sicilia e Sardegna. Per il 2007-2009, grazie a fattori irripetibili inseriti dalla Commissione in funzione anticiclica (target ridotti per gli anticipi, progetti a cavallo con la programmazione 2000-2006, costituzione fondi Jeremie e Jessica), le regioni hanno evitato il disimpegno e certificato la spesa: oltre 110 milioni la Basilicata, oltre 179 la Calabria, oltre 247 la Campania, oltre 313 la Puglia e oltre 391 la Sicilia. Ma, per evitare il disimpegno al 31 dicembre 2010 senza le condizioni di favore, il livello di spesa certificata da raggiungere sarà di oltre 244 milioni per Basilicata, oltre 589 milioni per Puglia, 1,5 miliardi per Campania, circa 1 miliardo per Puglia e oltre 1,2 miliardi per Sicilia. «Abbiamo lanciato un allarme perché ci avviciniamo a importanti appuntamenti come il dibattito sulla riforma della politica di coesione in vista della revisione del quadro fi-

nanziario pluriennale. Va dimostrata una buona capacità di spesa – dice il lucano Gianni Pittella, Pd, vice presidente vicario del Parlamento europeo – altrimenti sarà difficile difendere le nostre posizioni contro le tradizionali critiche dei paesi nordici che vorrebbero tagliare tali aiuti perché mal utilizzati da noi. Tenuto conto che le regioni del Sud hanno speso nelle prime tre annualità circa 2 miliardi, il disimpegno farebbe perdere circa cinque miliardi». «In Sicilia già al 31 dicembre scorso si è perduta una quota comunitaria del Fondo sociale europeo (Fse), di 55 milioni, per l'immobilismo della gestione regionale, ma potrebbero essere recuperate – dice il siciliano Giovanni La Via, europarlamentare Pdl -. Stiamo tentando sul piano comunitario di distribuire le risorse della programmazione 2007, tra i sei anni successivi, in modo che l'ammontare da certificare diventi più basso. Spesso sono proprio le regioni a darsi procedure più complesse e farraginose di quelle chieste dalla Ue». «La spesa 2009-2010 da

raggiungere a fine 2010 per i programmi Fesr dell'Obiettivo Convergenza, per evitare il disimpegno automatico – dice Aldo Mancurti, capo dipartimento per lo sviluppo e la coesione sociale del ministero per lo Sviluppo economico – è 6,7 miliardi. I dati di attuazione al 31 dicembre 2009, forniti dal Sistema nazionale di monitoraggio, mostrano impegni per 5 miliardi a fronte di progetti per i quali sono state avviate le procedure di selezione per 14 miliardi, 11 dei quali a progetti le cui operazioni di selezione sono concluse. Benché quest'ultimo dato appaia promettente, per conseguire gli obiettivi di spesa di fine anno, di tutti i programmi, è indispensabile evitare battute di arresto e mantenere alto il livello di attenzione e impegno per non far perdere risorse al nostro paese». Ovviamente la preoccupazione maggiore è data dalle elezioni regionali che potrebbero frenare la marcia dei programmi operativi.

Luigia Ierace

FONDI UE 2007-2013 - L'attuazione dei programmi strutturali

La «best practice» Basilicata

POTENZA - Una situazione strana, quella della Basilicata. Nonostante sia la miglior regione del Sud dopo la Campania come capacità di spesa dei fondi strutturali Ue 2007-2013, il vicepresidente del Parlamento europeo, il lucano Gianni Pittella (Pd), parla di rischio-disimpegno. Ma la regione (retta dal Pd) rassicura. «Bene ha fatto Pittella a tenere alta l'attenzione sul gravoso obiettivo, in termini quantitativi e di qualità, che le regioni convergenza devono raggiungere nel 2010, e in particolare la Basilicata, che è in phasing out. Ma non ci sarà alcun disimpegno automatico – dice Patrizia Minardi, dell'autorità di gestione del Por lucano –: la Regione, infatti, ha prodotto pagamenti dei beneficiari rendicontati a valere

sul Po Fesr Basilicata 2007-2013 per più di 110 milioni, di gran lunga superiori alla soglia minima fissata dall'Ue, pari a 102 milioni. La qualità della spesa, registrata al 31 dicembre 2009 è stata garantita da investimenti in diversi settori strategici per lo sviluppo della regione, come le infrastrutture, i beni culturali, il sostegno alle imprese». Tanto che la Commissione europea ha espresso pareri positivi per i Manuali di procedure per rendicontazione, monitoraggio e controllo, a garanzia della congruità e trasparenza della spesa registrata e che si sta apprestando a effettuare. Motivi per i quali la regione Basilicata, è entrata nel Rapporto strategico del Mise tra le best practices. Nel Documento unico di programmazione

(Dup) è racchiusa la politica regionale unitaria lucana 2007-2013: Po Fesr, Po Fse, programma regionale finanziato dal Fas e risorse aggiuntive non ordinarie (royalties, fondi dell'acqua) della regione. Nel Po Fesr 2007-2013 trovano attuazione integrata tutti i programmi settoriali approvati dalla Giunta e dal Consiglio regionale: Piano della viabilità, Piano dei trasporti, Piar, Aato idrico, Piani di offerta integrata di servizi, Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile, Piano turistico, Piani integrati di offerta turistica, Legge sulla competitività, Strategia della ricerca e innovazione, Piano dei rifiuti. Le risorse programmate e impegnate al dicembre 2009 sono circa 420 milioni di euro, più del 50% delle risorse Po Fers

2007-2013. Alla luce della crisi, dopo il Comitato di sorveglianza di giugno, la Regione ha apportato alcune modifiche di ingegneria finanziaria al programma ed al quadro temporaneo degli aiuti alle imprese. Innovazioni che hanno permesso di cogliere in modo più efficace le opportunità che l'Europa ha dato alle regioni per la realizzazione di misure anticicliche. «Per questi obiettivi – sottolineato ancora Patrizia Minardi – la regione Basilicata è stata considerata, nell'ultimo incontro annuale (tenutosi a Reggio Calabria), una delle regioni migliori d'Italia e la migliore del Sud Italia ad aver disegnato e reso immediatamente operative le azioni inserite nella Exit strategy».

ENTI LOCALI - La Corte dei conti lombarda apre nuove vertenze
- Tre i casi più gravi

Sui derivati 10 comuni sotto indagine

MILANO - Faro della Corte dei Conti della Lombardia sui derivati sottoscritti da una decina di Comuni lombardi, di cui tre particolarmente rischiosi. «Abbiamo ricevuto dalla sezione controllo della nostra stessa Corte decine delibere - ha dichiarato il procuratore contabile regionale Eugenio Francesco Schlitzer - Queste delibere sono importanti perché serviranno come indirizzo. Per ora abbiamo aperto decine di vertenze». Dalla Corte dei conti regionale non è arrivata nessuna precisazione ufficiale sul nome degli enti locali coinvolti, su cui i giudici contabili mantengono ancora riservatezza. In passato l'operazione su cui i magistrati contabili si sono maggiormente focalizzati è

stata quella del Comune di Milano, protagonista di una vicenda dubbia sia sotto il profilo della convenienza finanziaria che sotto il profilo della legalità (la procura di Milano ha infatti avviato un'inchiesta, in questo momento all'esame del Gup milanese Simone Luer-ti). Ma la questione milanese - che ruota intorno ad un prodotto derivato firmato all'epoca della giunta Albertini e poi ridefinito con la giunta Moratti - non può essere esaminata in questo momento dalla Corte dei conti proprio per il fatto che è stato aperto un fascicolo dalla Procura della repubblica. I tre Comuni a rischio indagati dalla Corte non dovrebbero essere quindi capoluoghi di provincia. Si parla invece di enti locali di

piccola o media grandezza, situati o nell'area di Pavia o di Mantova, i due territori più "colpiti" dalla mania dei derivati esplosa in Italia tra il 2004 e il 2005. Già la Corte dei conti della Lombardia, qualche mese fa, aveva messo in luce che nella regione sono circa un centinaio i Comuni che hanno sottoscritto derivati, di cui una trentina proprio nel pavese e nel mantovano. I giudici della magistratura contabile regionale, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010, hanno sottolineato che la nuova normativa (Finanziaria 2009) per il contenimento dell'indebitamento delle regioni e degli enti locali vieta la contrazione di finanziamenti che includano una componente "derivata" fino all'en-

trata in vigore di regolamenti previsti (per ora mai arrivati), pena la nullità dei contratti. Inoltre i Comuni sono tenuti a mandare alla Corte dei conti i bilanci consuntivi e delle note informative che evidenzino gli oneri e gli impegni finanziari conseguenti alla sottoscrizione di prodotti derivati. La sezione di controllo della magistratura contabile ha messo in evidenza proprio alcune violazioni di questi vincoli normativi, inviando delibere alla Procura contabile. «Le delibere, insieme alle denunce pervenute, ci danno ulteriore materia d'indagine - conclude Schlitzer - Per questo abbiamo aperto decine di vertenze nel 2009».

Sara Monaci

L'ANALISI

Gli amici assunti nella p.a. sono furti come gli altri

Cinque deputati del Pd, fra i quali Enrico Letta e la capogruppo in commissione giustizia, Donatella Ferranti, hanno formulato una proposta di legge che definisce come «corruzione al pari della tangenti» le manovre per assumere gente in un ente locale senza passare per un pubblico concorso, come peraltro prevede espressamente addirittura la Costituzione. Un'iniziativa di questo genere dovrebbe essere subito condivisa dal Pdl. Primo, perché i comportamenti che sanziona sono disdicevoli. E, secondo, perché le assunzioni selvagge, anche se sono di tutti i partiti, sono state praticate soprattutto dalla giunte di centro-sinistra. La latitanza del Pdl su questo provvedi-

mento (che può essere integrato e migliorato, certo, ma che non può essere disatteso) dimostrerebbe che il Pdl non è interessato a far uscire il paese dalla lottizzazione fra le varie fazioni a spese della collettività e a danno di tutti gli italiani non ammanicati con i partiti. Francesco Boccia, deputato del Pd, parla come dovrebbe parlare un deputato del Pdl. Dice. «Assumere nella pubblica amministrazione, con nomina diretta, amici e parenti di politici non è una furbata ma una vera e propria corruzione». Boccia poi aggiunge: «Non deve più ripetersi il fatto che eserciti di persone, ammanicate con i partiti, entrino senza concorso nelle amministrazioni locali o regionali, con dei contratti a tempo determina-

to e, successivamente, con la scusa che bisogna stabilizzare i precari, vengano stabilizzati a danno delle decine di migliaia di giovani che studiano una vita per poi poter essere assunti». I deputati del Pd mettono anche il dito sulla piaga del cosiddetto «spoil system» che obbedisce al criterio che, quando si deve indicare una porcata, lo si fa ricorrendo all'inglese. Lo spoil system infatti consente l'assunzione straordinaria senza concorso e per un numero limitato di posti, di dipendenti facenti parte dello staff degli amministratori pubblici. Sennonché, attualmente, coloro che sono entrati nella p.a. con questo sistema, anziché essere dimessi, quando si verifica il cambio del colore politico

degli amministratori, vengono stabilizzati con la scusa di dover sistemare i «precari». Ad essi quindi si aggiungeranno nuovi «chiamati» destinati così a ingolfare senza concorso i ruoli pubblici. Se lo spoil system deve esserci, ci sia all'americana. E cioè in ingresso e in uscita. Per non parlare delle società miste di proprietà degli enti locali che, essendo formalmente delle spa, consentono di assumere a rotta di collo amici e amici degli amici. Uno scandalo, questi comportamenti. Ed è uno scandalo che una forza come il Pdl, che si dice liberale (e che per questo è stata votata) faccia finta di niente.

Pierluigi Magnaschi

Il capo della protezione civile processato per un reato punibile solo con una contravvenzione

Rifiuti a Napoli, multa per Bertolaso

Appendice giudiziaria campana in vista delle regionali

Il sottosegretario Guido Bertolaso sarà processato a Napoli per una contravvenzione. Una nuova tegola si abbatte sul capo della Protezione civile a causa di uno stralcio dell'inchiesta sul traffico dei rifiuti campani che arriva in udienza con precisione svizzera per rovinare al Pdl il jolly da spendere alle prossime regionali. Non che Bertolaso si sarebbe candidato a Napoli né in altro luogo. Come ha sottolineato più volte anche nella lunga intervista di lunedì a Porta a porta, lui si considera un sottosegretario tecnico, servitore del paese e non dell'attuale compagine politica. Però, anche se Berlusconi non è riuscito a convincerlo a schierarsi politicamente con lui nonostante

la stima reciproca che corre tra i due, il lavoro fatto per ripulire Napoli avrebbe costituito una carata vincente per il Pdl dopo gli anni di lassismo del "commissario" Antonio Bassolino, che hanno portato alla tragica emergenza. Una carta che ancora prima della conclusione dell'operazione spazzatura ha avvantaggiato il Pdl che alle scorse provinciali è riuscito a mettere una bandierina sulla provincia di Napoli con Luigi Cesaro. Oltre all'inchiesta della procura di Firenze che inserisce, per il momento senza evidenti prove, il sottosegretario nel sistema gelatinoso della cricca, a Napoli arriva al traguardo uno stralcio dell'inchiesta Romballe, quella scoppiata sul traffico di eco balle non la-

vorate che deve ancora concludersi per i principali imputati ma che sicuramente va a rompere i sogni di gloria del Pdl. La posizione di Bertolaso insieme a quella del prefetto di Napoli Alessandro Pansa e dell'ex commissario Corrado Catenacci, tutti e tre coinvolti soltanto in forma minore nell'inchiesta, precisamente per «gestione di rifiuti non autorizzata che se verrà dimostrata sarà punibile soltanto con un'ammenda, hanno seguito una corsia preferenziale. Con il gup Raffaele Piccirillo che senza passare per l'udienza preliminare dove poteva essere valutato insieme ai legali se procedere oppure no, ha disposto che i tre soggetti vengano citati direttamente per la contravvenzione. I

difensori di Bertolaso, Catenacci e Pansa hanno chiesto il non luogo a procedere oppure, in subordine, il trasferimento al tribunale di Roma. Se domani questa doppia richiesta verrà respinta da Piccirillo, il sottosegretario dovrà essere processato a Napoli. E Bertolaso sulla sedia degli imputati proprio per quella che può essere considerata una delle missioni più difficili che ha vinto, per lo meno sterilizzerà l'apporto elettorale che quell'operazione avrebbe portato in queste regionali al Pdl e allo stesso Silvio Berlusconi che ha voluto fortemente il sottosegretario in campo.

Antonio Calitri

Le norme sui controlli nei comuni saranno recepite nel ddl del governo

Corruzione, enti ai raggi X

Per le concessioni edilizie servirà la doppia firma

Non basterà la firma del dirigente, ma ci vorrà la controfirma del sindaco (o dell'assessore) per rendere efficace la concessione edilizia rilasciata dal comune. La doppia firma sarà necessaria anche su tutti i provvedimenti autorizzatori (art.107, comma 3, lett. f e g del Testo unico sugli enti locali) che presuppongano accertamenti e valutazioni di natura discrezionale, nonché su tutti i provvedimenti di sospensione dei lavori, abbattimento e riduzione in pristino di competenza comunale. Basterà invece la sola firma del dirigente per irrogare le sanzioni amministrative in materia di prevenzione e repressione dell'abusivismo edilizio. È questa una delle soluzioni a cui la maggioranza sta pensando nel tentativo di arginare la corruzione negli enti locali. E la norma, ancor prima della sua presentazione ufficiale all'interno del

più ampio disegno di legge anticorruzione che il governo varerà nella prossima riunione del consiglio dei ministri, fa già discutere. Perché infliggerebbe un colpo mortale a uno dei principi cardine della governance locale, ossia la separazione tra attività di indirizzo politico e attività di gestione. E proprio per questo all'interno dell'esecutivo c'è già chi storce il naso davanti a una soluzione che ai più sembra radicale e di difficile realizzazione pratica. Anche se il problema della compatibilità col Tuel e con il dlgs 29/1993 potrebbe essere superato considerando la firma del sindaco (o dell'assessore) mera condizione di efficacia dell'atto che però resterebbe di emanazione dirigenziale. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, l'emendamento è stato già scritto e inviato al ministro della giustizia Angelino Alfano assieme alle altre norme sugli enti locali

che andranno a integrare il ddl anticorruzione. L'ipotesi di anticipare all'interno del decreto legge sulla finanza locale (dl 2/2010) le disposizioni del Codice delle autonomie sui controlli nei comuni è stata infatti accantonata dal governo. Ieri in mattinata il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, a cui il cdm venerdì scorso aveva affidato il compito di sondare il terreno (si veda ItaliaOggi del 20 febbraio), ha incontrato i vertici di Anci e Upi, ma si è dovuto arrendere di fronte al no delle due associazioni contrarie a un provvedimento ad hoc sugli enti locali. Gli articoli 29 e 30 del Codice autonomie transiteranno dunque integralmente nel ddl Alfano. Ieri, i tecnici del ministro Calderoli hanno lavorato a una versione semplificata delle norme, ma alla fine si è deciso di recepire le due disposizioni così come sono nel testo approvato lo scorso 19 no-

vembre dal consiglio dei ministri. Tra le novità l'estensione del parere di regolarità contabile, il rafforzamento del parere di congruità in materia di appalti e la possibilità di prevedere controlli di regolarità non solo preventivi ma anche successivi e a campione. Un'altra novità dell'ultim'ora potrebbe riguardare le regioni. Non potrebbero essere più eleggibili i governatori che hanno causato dissesti per gravi violazioni di legge (art.126, comma 1, della Costituzione). L'ineleggibilità per il momento sarebbe limitata ai presidenti di regione, ma potrebbe anche essere estesa ai sindaci. Anche su questo punto però al momento non c'è accordo nella maggioranza. Il timore che una norma del genere possa spingere molti sindaci a non dichiarare lo stato di dissesto per salvare la poltrona è forte.

Francesco Cerisano

CORTE CONTI

Stadi, pagano i sindaci

Gli enti locali proprietari degli impianti sportivi concessi a società sportive professionistiche possono provvedere ad adeguarli, in tutto o in parte, secondo le prescrizioni imposte dalla normativa sulla sicurezza. Infatti, la disposizione contenuta all'articolo 10 del decreto legge n. 8 del 2007, secondo cui all'adeguamento degli impianti provvedono le società che li utilizzano, non ha carattere imperativo, soprattutto in relazione alla sua finalità che è quella di evitare possibili episodi di violenza durante lo svolgimento di manifestazioni

sportive. È quanto ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Lombardia, nel testo della deliberazione n. 85/2010, con la quale ha fatto luce sul soggetto obbligato all'onere di adeguare gli impianti sportivi alle nuove misure imposte dalle nuove norme sulla sicurezza. In primo luogo, ha precisato la Corte, la verifica sul soggetto cui spetta l'onere finanziario relativo a tale adeguamento va fatta sulla concessione. È in questo accordo che vengono infatti disciplinati i rapporti finanziari e patrimoniali correlati alla gestione del-

l'impianto sportivo. Tuttavia, in mancanza di precise pattuizioni, rileva la Corte, sarà necessario riferirsi alle disposizioni normative che prevedono gli adeguamenti in misura di sicurezza. La normativa degli ultimi anni, al fine di contrastare precisi fenomeni di violenza avvenuti durante manifestazioni sportive, ha disciplinato gli oneri di adeguamento a nuove misure di sicurezza. L'articolo 10 del decreto legge n. 8/2007, infatti, sancisce che all'adeguamento «possono provvedere, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, le società utilizzatrici degli stessi

impianti». A una prima lettura, ha rilevato il collegio, «sembrerebbe» che gli adeguamenti siano di competenza delle società sportive. Tuttavia, tale norma non sembra avere carattere imperativo, sia per la sua formulazione (l'utilizzo di «possono») che per la finalità che la contraddistingue, vale a dire l'individuazione di interventi diretti ad evitare episodi di violenza nell'ambito di manifestazioni sportive.

Antonio G. Paladino

Le conseguenze della sentenza sezioni unite della corte di cassazione sulle procedure di riscossione

Ipotecche, 50 mila a rischio nullità

Nulle le iscrizioni al di sotto del debito di 8 mila euro

Almeno 50 mila ipoteche a rischio di nullità. ItaliaOggi ha dato ieri notizia della sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite che ha giudicato nulle le iscrizioni ipotecarie quando il valore del debito è inferiore a ottomila euro (sentenza n. 4077 del 22 febbraio 2010, disponibile in versione integrale sul sito di ItaliaOggi, nella sezione «documenti»). In base a quanto risulta a ItaliaOggi le procedure che non rispettano i requisiti previsti dal dpr 601/73 sono stimabili tra il 30 e il 50% delle 160 mila procedure attualmente pendenti. Quindi tra 50 e 80 mila. La sentenza in questione ha stabilito, giova ribadirlo, che l'iscrizione di ipoteca è un atto preordinato e strumentale all'espropriazione immobiliare ed in quanto tale ne eredita le regole operative.

In particolare, il caso risolta dai giudici riguardava un contribuente che aveva proposto opposizione avverso un'iscrizione ipotecaria su un immobile di sua proprietà asserendo che la stessa era dipesa dal mancato pagamento di una cartella esattoriale avente ad oggetto un preteso credito di euro 916,93. Già in primo grado il giudice di pace aveva qualificato l'azione come opposizione all'espropriazione e proprio per questo motivo aveva annullato l'iscrizione poiché il valore per il quale si agiva era inferiore a 8 mila euro. **Iscrizione di ipoteca.** L'iscrizione di ipoteca ha il fine di costituire una prelazione, attribuendo all'Agenzia il diritto (esercitabile anche nei confronti del terzo acquirente) di espropriare i beni vincolati a garanzia del suo credito e di essere sod-

disfatta con preferenza sul prezzo ricavato dall'espropriazione; ciò al fine di garantire la pretesa tributaria. Può avere ad oggetto i beni immobili, i diritti, le rendite, e tutti gli altri beni (navi, aerei, auto) indicati dall'articolo 2810 del codice civile. Tuttavia, l'ipoteca richiede particolari procedure relative alle formalità di iscrizione e cancellazione ipotecaria e attribuisce il diritto di essere soddisfatti con preferenza, rispetto ad altri eventuali creditori, sul prezzo ricavato dall'espropriazione. **Le norme di riferimento.** A norma dell'art. 76 del dpr n. 602/73 l'agente può procedere all'espropriazione immobiliare se l'importo complessivo del credito per cui procede supera complessivamente ottomila euro. Il successivo art. 77 sancisce, invece, che il ruolo costituisce titolo per i-

scrivere ipoteca sugli immobili del debitore e dei coobbligati per un importo pari al doppio dell'importo complessivo del credito. Se l'importo complessivo del credito per cui si procede non supera il cinque per cento del valore dell'immobile da sottoporre ad espropriazione il concessionario, prima di procedere all'esecuzione, deve iscrivere ipoteca. Decorsi sei mesi dall'iscrizione senza che il debito sia stato estinto, il concessionario procede all'espropriazione. Proprio in virtù di questa norma la Cassazione a sezioni unite ha ritenuto che l'iscrizione di ipoteca sia solo la parte iniziale dell'espropriazione e come tale sia soggetta alle stesse cautele e limiti.

Ennio Morsica

DIRITTO E IMPRESA

Più tempo per aderire al Sistri

Proroga in vista per il nuovo sistema di tracciabilità elettronica dei rifiuti («Sistri»). Il termine ultimo per l'adesione (già fissato al prossimo 28 febbraio) slitterà di un mese. Il decreto di proroga, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è in fase di registrazione e dovrebbe essere pubblicato l'ultimo giorno utile (sabato). Il Sistri rimarrà un obbligo senza sanzioni (anche il nuovo decreto non le prevederà e d'altro canto non poteva prevederle). Tuttavia, il nuovo decreto chiarirà anche alcuni aspetti operativi che avevano ingenerato confusione tra gli operatori e le amministrazioni (per esempio quelli relativi al «delegato», che potrà essere anche un semplice addetto alla movimentazione). La notizia segue di qualche giorno l'iniziativa degli onorevoli Togni, Lanzarin, Fava e Fedriga della Lega Nord. Che con l'interrogazione n. 285 del 18 febbraio avevano già suggerito l'opportunità di una proroga evidenziando come il decreto 17 dicembre 2009 (pubblicato il 13 gennaio u.s.) avesse ingenerato incertezza negli operatori interessati e nelle autorità deputate al controllo. L'interrogazione fornisce le motivazioni per il provvedimento di proroga in arrivo: il «Sistri, al contrario di come avrebbe dichiarato il ministero dell'ambiente, non comporta un contenimento degli oneri a carico degli operatori interessati (...) con le nuove procedure oltre 700.000 artigiani e piccole imprese saranno obbligate a dotarsi di complessi supporti informatici per la gestione dei rifiuti, con incremento dei costi, i quali si trasferiranno sugli utenti (...)» mentre «i tempi eccessivamente ristretti previsti per ottenere la piena operatività del sistema, in considerazione del fatto che la realtà economica italiana, formata soprattutto da micro e piccole imprese» avrebbero reso necessario un periodo più lungo per formare adeguatamente gli operatori a gestire correttamente i nuovi obblighi, che devono necessariamente diventare meno onerosi e più semplici».

Giorgio Ambrosoli

E' la previsione inserita nella bozza del regolamento del Codice dei contratti pubblici

Progettazione, un tetto ai ribassi

Favorevoli gli ingegneri e gli architetti di Cnappc, Cni e Oice

Ribassi bloccati nelle gare di progettazione e servizi tecnici connessi; valutazione dei progettisti in base alla metodologia e all'affidabilità dell'offerta. È quanto prevede la bozza del regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici sulla quale il Consiglio di Stato si dovrà esprimere con il parere di rito, prima che il ministero delle infrastrutture proceda al suo varo definitivo. La bozza, sulla quale molto si discute con riguardo alla disciplina delle cosiddette opere «superspecialistiche», prevede una articolata disciplina relativa agli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura che tiene conto della normativa e della giurisprudenza comunitaria e nazionale. Per quel che riguarda le modalità di svolgimento della gara e in particolare le offerte economiche, il testo stabilisce che il concorrente dovrà effettuare un ribasso percentuale unico rispetto all'importo a base di gara, determinabile secondo le tariffe professionali, «ove motivatamente ritenute adeguate» (art. 262 della bozza di regolamento). L'articolo 266, comma 1, lettera c dell'articolo prevede però che le stazioni appaltanti debbano fissare una percentuale massima di ribasso oltre la quale i concorrenti non potranno andare. Questa percentuale deve essere determinata «in relazione alla tipologia di intervento», riferimento che peraltro lascia molta discrezionalità alle stazioni appaltanti, con il rischio di una elevata disomogeneità sul territorio. In base alla norma regolamentare sarà più che probabile che i concorrenti si attestino sul livello di ribasso massimo consentito dalla stazione appaltante, con il risultato che il prezzo diventerà sostanzialmente ininfluenza ai fini dell'aggiudicazione e la scelta dell'affidatario verrà effettuata con riguardo alla metodologia e all'adeguatezza dell'offerta. In una situazione in cui, con il principio della derogabilità dei minimi introdotto nel 2006, si registra una media dei ribassi pari al 36%, con punte del 70 per cento e più, dal mondo dei progettisti emergono reazioni largamente favorevoli: «Il nostro giudizio è molto positivo», ha affermato Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, «perché si tratta di una scelta che contribuisce a limitare il danno; ci auguriamo che si possa ricostruire a monte un qua-

dro che ripristini il riferimento certo alle tariffe». Secondo Gallione, la norma «non si pone in contrasto con la Legge Bersani perché non impedisce i ribassi, ma li regola e la valutazione sulla metodologia e sul merito è positiva, anche se bisogna che ministero e Autorità riducano la discrezionalità attuale che rasenta l'abuso». Sostanzialmente favorevole è anche il presidente dell'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura, Braccio Oddi Baglioni: «In questa situazione va in primo luogo precisato che deve essere bandito il ricorso al prezzo più basso; nel caso specifico della norma regolamentare riteniamo che la soluzione adottata dal ministero possa funzionare come norma transitoria per calmierare un mercato impazzito nel quale ormai i ribassi viaggiano a ritmi impazziti. Riteniamo però che la soluzione principale per risolvere il problema dei ribassi non possa che essere quella che passa dalla accurata valutazione e analisi dei costi di produzione del progetto perché soltanto in questo modo la stazione appaltante può capire chi formula un'offerta corretta e chi no». Secondo l'Oice, inoltre, «sarebbe opportuno che fosse

resa obbligatoria l'altra norma del regolamento che consente alla stazione appaltante di aprire le buste economiche soltanto a chi ha superato un determinato punteggio in quella tecnica; oggi è una facoltà, vorremmo che diventasse un obbligo così da incentivare gli offerenti ad investire sulla qualità dell'offerta». Infine, il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Giovanni Rolando, ha giudicato «positivamente lo sforzo teso a regolamentare il mercato dei servizi di ingegneria ed architettura; la norma del regolamento rappresenta un elemento positivo che porta il mercato verso una valutazione imperniata sulla qualità dell'offerta pur nel rispetto della corretta dinamica concorrenziale». Per Rolando, infatti, «l'abolizione del minimo tariffario ha introdotto elementi destabilizzanti creando situazioni paradossali che rischiano di distruggere la realtà professionale»; infine, alla norma regolamentare, «occorrerà affiancare anche una norma che renda certa la base di partenza per il calcolo del costo professionale, facendo riferimento al D.M. 4.04.2001».

Andrea Mascolini

Corruzione, venerdì il varo della legge ma è stallo sulla stretta ai parlamentari

Colle preoccupato. Legittimo impedimento, scontro sui tempi

ROMA - «Chiedete ad altri», risponde Napolitano quando gli domandano un commento sugli scandali. Una frase che riflette la sua preoccupazione per una situazione che non si può liquidare con una battuta, vista la sua gravità. Anche Berlusconi è in allarme per l'ondata di arresti che tracima alla vigilia delle elezioni (e che potrebbe premiare la Lega a scapito del Pdl al Nord) ed è deciso a varare già venerdì la legge sulla corruzione e l'ineleggibilità che una settimana fa era stata stoppata nel consiglio dei ministri. Dovrà superare le resistenze interne al suo partito, soprattutto perché ora il nodo è quello se estendere ai candidati alle regionali e al Parlamento la regola per cui chi ha subito un rinvio a giudizio deve restare a casa. Renato Brunetta a Repubblica

tv annuncia che il ddl anti-corruzione «verrà riproposto e sarà integrato con altre due parti». Al ministro della Funzione pubblica «non basta l'inasprimento delle pene», vuole «azioni di tipo preventivo». Per sarà prevista la «pubblicazione online di tutto l'iter dell'appalto». Il Pdl cerca di fare pulizia nelle candidature. Il coordinatore Ignazio La Russa, sull'operazione "liste pulite", spiega: «Chi ha un rinvio a giudizio a carico sarà invitato a non candidarsi, salvo che si tratti di reati marginali». I tecnici dei tre ministeri, Giustizia, Funzione pubblica, Semplificazione, lavorano sulla possibilità di negare la candidatura per qualsiasi elezione anche chi è rinviato a giudizio. Ma sui parlamentari ci sono dei dubbi. Soprattutto perché Berlusconi è sotto processo per corru-

zione e lavora per bloccare i suoi dibattimenti. Tant'è che ieri al Senato è stato calendarizzato per il 9 marzo in aula il legittimo impedimento, in tempo per mettere al riparo il premier da casi Mills e Mediaset prima delle regionali. Insorge l'opposizione. «In nome della dignità, dell'autorevolezza e della decenza del Senato - commenta il capogruppo dei senatori Pd Anna Finocchiaro - mi sarei aspettata che la voce venisse depennata. Potevamo far vedere agli italiani che ci impegnavamo sui problemi veri dell'Italia, compresa la corruzione. Invece discutere di legittimo impedimento è un'indecenza». Antonio Di Pietro parla di «giornata nera per la democrazia, visto che gli interessi di Berlusconi vengono prima di quelli del Paese». La corruzione è il tema di fondo della campagna

elettorale. «Non è una nuova Tangentopoli» dice Schifani. «Si ruba per sé, ma è molto peggio» aggiunge Casini che chiede un decreto anti-corruzione. «Il momento è grave. Di fronte a reati certi il Parlamento intervenga» sollecita monsignor Fisichella, cappellano di Montecitorio. Montezemolo indica nella mancata riforma della pubblica amministrazione la causa della corruzione e Brunetta gli invia una polemica mail con il testo della riforma. Schifani risponde a Fini: «Chi è condannato in via definitiva subisce anche l'interdizione». Piuttosto «i partiti non devono candidare chi è condannato anche non in via definitiva».

Gianluca Luzi

LETTERE E COMMENTI**La dieta dimagrante della scuola pubblica**

Le scuole pubbliche in Italia sono sottoposte ad una energica cura dimagrante su tutti i fronti: orari, offerta formativa, pulizia e manutenzione, materiali didattici, sostituzioni in casi di assenza. La cosa riguarda soprattutto la scuola, dall'obbligo all'università, ma tocca anche le scuole materne. Il tempo pieno alle elementari è stato ridotto, soprattutto in quelle regioni (e probabilmente singoli quartieri) in cui viceversa una forte, qualificata, temporaneamente consistente offerta formativa sarebbe più necessaria per contrastare gli effetti, sullo sviluppo cognitivo e delle competenze dei bambini e ragazzi, del disagio e della povertà. Un po' in tutta Italia, ci sono scuole che a febbraio non hanno già più soldi per pagare i supplenti. Pazienza se qualche docente si ammalava un po' a lungo, o se per disgrazia una insegnante decide di avere un figlio. I colleghi faranno i turni di presenza per coprire le classi rimaste scoperte, con quali esiti formativi per gli studenti è immaginabile. Ci sono scuole che mandano circolari ai genitori perché si facciano carico della carta igienica e della cancelleria minuta e talvolta anche di lavoretti di manutenzione e di segreteria. Il volontariato dei genitori non è più una benvenuta integrazione alla dotazione di base. È una necessità per mantenere almeno quella dotazione. Le responsabilità non sono tutte di questo governo, ovviamente. Anche gli insegnanti e i dirigenti scolastici hanno le loro responsabilità nell'aver creato un sistema spesso anarchico, non trasparente, e non valutato nella sua efficacia. Così come coorti successive di genitori troppo spesso sembrano essersi accontentate – o addirittura aver preteso – del fatto che i figli venissero promossi, piuttosto che interrogarsi sulla qualità della offerta formativa. Chi lo fa, se ne ha i mezzi sceglie oculatamente la scuola e la classe. O si rivolge al privato di qualità. La responsabilità di questo governo tuttavia è quella di aver fatto della questione della spesa, o meglio dei tagli, il criterio principale del proprio intervento. Così, appunto, si taglia il tempo scuola, come se tutti avessero a casa genitori senza impegni lavorativi, biblioteche ben fornite, computer, risorse per le attività integrative. E in un contesto in cui gli edifici scolastici sono spesso fati-

scenti, al punto che ogni tanto qualcuno ci rimette la pelle, e sorveglianza e pulizia già al limite del necessario e della decenza, il ministero pretende un taglio del 25%. Le nuove generazioni sono avviate. Negli altri paesi si discute dell'investimento nell'educazione ad una età il più precoce possibile come forma non solo di investimento in capitale umano, ma di riduzione delle disuguaglianze provocate dalla origine di nascita. Il nostro invece mostra tutto il proprio disinteresse, offrendo un servizio che, a prescindere dalla buona volontà e competenza professionale dei singoli insegnanti, è di bassa qualità a partire dalle condizioni materiali. Lo stesso disinteresse c'è anche nei confronti dei più piccoli. Si destinano poche risorse agli asili nido, e soprattutto si assiste passivamente al loro mancato utilizzo proprio da parte delle regioni che ne hanno meno, in cui la diffusione della povertà tra i bambini è più alta e le disuguaglianze nelle competenze cognitive più elevate, quindi più necessario intervenire precocemente. Lo ha documentato di recente proprio un rapporto del Dipartimento per la famiglia. A fronte di questo accanimento nei confronti della scuola pubblica, il governo ha fornito viceversa rassicurazioni alla Chiesa cattolica sul finanziamento alle sue scuole. Sorge il sospetto che non siamo solo di fronte ad uno scambio indecente tra legittimazione politica e riconoscimento di un monopolio etico-educativo (che coinvolge anche altri temi). Siamo di fronte anche alla progressiva squalificazione della scuola pubblica a favore di quella privata, che in Italia è soprattutto scuola cattolica. Il terreno è stato ampiamente preparato dall'ingegneria linguistico-legislativa messa in opera dal governo Prodi. Ad esso di deve la trasformazione delle scuole private (incluse quelle materne) cattoliche in "scuole paritarie", per aggirare il dettato costituzionale che ne vincola l'esistenza all'essere "senza oneri per lo stato". Ora siamo, temo, di fronte all'atto finale. Quanto più la scuola pubblica sarà squalificata e privata di risorse, tanto più diventerà la scuola di chi non può scegliere altrimenti, dei poveri, degli immigrati.

Chiara Saraceno

Tassa rifiuti, si pagherà a consumo

Proposta dell'Amiu: non valgono solo i metri quadri

L'amministrazione comunale prepara la rivoluzione della tassa rifiuti. Il passaggio dall'attuale Tarsu alla Tia (Tariffa di igiene ambientale), previsto dal Dpr 158 del 1999, imporrà un cambiamento radicale nel sistema di calcolo. Con risparmi per alcuni e aumenti per altri. Tutto dipenderà dalla quantità di rifiuti prodotta. La nuova tariffa prenderà infatti in considerazione due parametri: uno fisso (la superficie occupata) e l'altro variabile (il volume di rifiuti). Varrà il principio stabilito dall'Unione europea: chi più inquina più paga. Il progetto è ancora in fase di studio. Per questo l'esecutivo comunale ha commissionato all'Amiu una campionatura dei rifiuti per determinare gli indici di produttività per ciascuna categoria di utenza. Il lavoro, che contiene anche una simulazione pratica di passaggio graduale dalla Tarsu alla Tia in un arco di tempo fra tre e cinque anni, è stato esaminato ieri in giunta. «Per il momento - spiega l'assessore al Bilancio, Giovanni Giannini - stiamo cercando di acquisire dati. Entro il 30 giugno, il governo dovrebbe emanare un decreto per dare le direttive sul passaggio alla tariffa. Se ciò non avverrà, si dovrà procedere secondo i criteri indicati nel Dpr del 1999.

La strada è lunga». L'obiettivo del passaggio alla Tia è anche consentire ai Comuni di coprire interamente i costi del servizio. Attualmente - si apprende dallo studio dell'Amiu - il gettito della Tarsu remunera soltanto il 59 per cento del costo complessivo. «La nostra - tiene a precisare Giuseppe Savino, presidente dell'Amiu - è soltanto un'aggregazione di dati effettuata per tipologia di utenti e di quantità e qualità di rifiuti prodotti, partendo dall'attuale regolamento della Tarsu». L'introduzione di una parte variabile, legata al volume di rifiuti prodotto, penalizzerà chi inquina di più. A titolo e-

semplificativo, lo studio dell'Amiu cita tre casi. Un appartamento di 80 metri quadrati, abitato da due persone, passerebbe dagli attuali 134,4 a 204 euro annui. Un negozio di 200 metri quadrati passerebbe da 1.980 a 851,80 euro l'anno; un bar di 100 metri quadrati da 1.282 a 2.774 euro l'anno. Si tratta, ovviamente, di dati assoluti ed esemplificativi. Che non tengono conto di eventuali, e sempre possibili, interventi correttivi di natura politica, sociale ed economica da parte dell'amministrazione comunale.

Raffaele Lorusso

Il governo pugliese offre sostegno economico a sei Comuni

Case a canone sociale arrivano i finanziamenti

Bisceglie e Gallipoli. E poi Monopoli e Corato. Infine Carovigno e San Michele Salentino: in comune hanno una giunta di centrodestra ma anche un congruo finanziamento da 24 milioni di euro per costruire case a canoni sostenibili. A deciderlo la giunta Vendola, ieri sera, su proposta dell'assessore all'Urbanistica, Angela Barbanente. Per i primi quattro Comuni, tutti sopra i 15mila abitanti, ci sono 19milioni e 258mila euro, per gli ultimi due, entrambi in provincia di Brindisi, la dotazione sfiora i cinque milioni di euro. Fanno il pieno, tra fondi richiesti e contributo ottenuto, i primi delle due graduatorie, Bisceglie (cinque milioni) e Carovigno (tre milioni e 420mila euro). A Gallipoli va la metà dell'importo richiesto (quattro milioni e 900mila euro) mentre per Monopoli tre milioni e 800mila (rispetto a una richiesta di oltre 13 milioni) e per Corato cinque milioni (a fronte degli oltre 18 milioni richiesti). A stilare la doppia graduatoria è stata una commissione che ha completato l'esame delle pratiche a fine gennaio. Ora c'è l'obbligo da parte dei comuni di iniziare i lavori entro un anno e finirli tre anni dopo.

IL PIANO

Se in costiera raddoppiano le case e gli abitanti

Sommersa dai temi vaghi e approssimati della campagna elettorale, la legge sul "piano casa" prosegue di sottocchi il suo percorso di attuazione, che prevede, come atto finale, una delibera dei singoli Comuni ai quali è stato inopinatamente affidato il compito di individuare le eventuali aree di esclusione dall'applicazione della legge e quelle dove prevedere nuova edilizia residenziale (in parte pubblica). Approfittando di una generale distrazione verso le apparentemente più concrete scadenze elettorali, i Comuni campani si stanno muovendo come meglio credono e ognuno di essi propone una propria interpretazione a un testo di legge scritto in maniera appositamente meschina, inesatto in più punti e incomprensibile in altri. Tecnicamente una leggeporcata, che avvelena i pozzi della già debole urbanistica regionale, abbandonandola a un pout-pourri di regole contrastanti e normative fiacche. Tra i primi Comuni a elaborare la delibera c'è Napoli. Tentando di muoversi all'interno dell'impostazione della vigente variante al piano regolatore, il Comune quadruplica l'offerta residenziale teorica, passando dai circa 3.650 alloggi già previsti, agli oltre 10.000 che si dovrebbero realizzare applicando il piano casa in 10 ambiti e sub-ambiti di Prg e in 8 rioni di edilizia residenziale pubblica. Di questa nuova offerta abitativa sol-

tanto un terzo sarà edilizia residenziale sociale, il resto sarà venduto sul libero mercato senza nessuna misura perequativa. A questi alloggi si dovranno aggiungere quelli generati dall'ampliamento delle case uni e bifamiliari, dalla quantificazione incerta, ma probabilmente attorno a ulteriori 5000 vani. Si può discutere sulla bontà o sulla necessità di prevedere tanta nuova edificazione, ma alcune riflessioni sono utili. Raddoppiare, ad esempio, l'offerta abitativa dell'ambito Coroglio, in ossequio a una specifica "richiesta" protocollata il giorno prima della delibera da Bagnolifutura, non solo pone problemi sul controllo del processo di trasformazione dell'area e sul rapporto pubblico-privato delle trasformazioni urbane, ma, soprattutto, determina una consistente modifica urbanistica per pezzi e non organica con un orizzonte più generale di sviluppo urbano. La nuova previsione si pone, poi, come una farsesca variante di variante di variante, essendo state le capacità edificatorie della variante generale già sottoposte a congruo aumento nell'ottobre 2009. Più positiva è, invece, l'individuazione di 8 ambiti degradati di edilizia residenziale pubblica per interventi di demolizione e ricostruzione con un incremento del 50 per cento. In questi casi, fermo restando il soddisfacimento degli standard di servizi e attrezzature pubbliche, si potrà procede-

re a una vera e propria ristrutturazione urbanistica utilizzando l'intervento dei privati, cui andrà l'incremento volumetrico del 50 per cento, ottenendo anche il miglioramento della qualità abitativa per migliaia di cittadini che attualmente vivono in alloggi inadeguati. Ma a sfuggire completamente alle maglie del controllo pubblico e degli indirizzi ed equilibri del piano regolatore saranno le decine di lotti (di massimo 15.000 mq) con immobili industriali dismessi che potranno essere convertiti a parità di volume a edilizia residenziale, di cui solo un terzo di tipo sociale. In questo caso l'affidamento al caso per la trasformazione di pezzi di città, fuori da ogni tipo di disegno urbano, è pressoché totale. Soltanto nell'area Est si possono stimare in maniera sommaria circa 10.000 nuovi alloggi con un incremento di quasi 40.000 abitanti. Tuttavia non è a Napoli che bisogna guardare per valutare nella loro e-normità le regole del "piano casa", ma ai Comuni minori e, soprattutto, a quelli inclusi in aree a vincolo paesaggistico, che la legge varata dalla giunta Bassolino si è preoccupata minuziosamente di includere. In molti casi, ad esempio Castellammare di Stabia, il consiglio comunale ha pensato bene di bocciare la delibera elaborata dalla giunta, aprendo la strada all'applicazione del piano casa sull'intero territorio comunale. Ma è

colate che sta muovendo interessi ciclopici che molte amministrazioni comunali in cerca di voti, consenso e danaro, si apprestano ad accontentare. Il Comune di Vico Equense, tanto per citare uno dei territori paesaggisticamente più tutelati d'Italia, travisando in parte l'occasione offertagli dal "piano casa", ha individuato aree nelle quali poter realizzare nuova edilizia residenziale (sia sociale che da vendere sul libero mercato) per un'estensione pari alle attuali aree urbanizzate dell'intero Comune. In pratica si prevede il raddoppio delle superfici edificabili e il conseguente raddoppio del numero di abitanti. Un destino da litorale domicilio, ma con tanto di delibera comunale. In maniera non dissimile si stanno muovendo molti Comuni della costiera e, in generale, molti di quelli che ricadono in aree a vincolo paesaggistico e che un ente regionale meno smodato avrebbe escluso con chiarezza dall'applicazione, almeno parziale, del piano casa. E invece si è ritenuto di procedere, sapendo quello che sarebbe capitato: l'espulsione dall'agenda politica della pianificazione e delle visioni di sviluppo compatibili e legate al bene paesaggio, tra gli ultimi "valori" che questa regione faticosamente conserva.

Giuseppe Guida

L'ANALISI

Dal miraggio Global Service alla crisi

Più che le strade, sono bucate le casse del Comune. Riceve ogni anno richieste di risarcimento danni tra i 4 e i 5 milioni di euro. Solo uno è stato previsto nel bilancio 2009 per le arterie principali. Fossi, avvallamenti, crepe nel selciato. Non è più economico riparare il fondo stradale e arginare citazionisti? Alcune sono anche dubbie: si sono ridotti i falsi sinistri con le assicurazioni che si proteggono con polizze ancorate ai satellitari, aumentano invece i danni per pneumatici squarciati, cerchi in lega spaccati, avantreno e ammortizzatori sballati. Sulle già dissestate finanze del Comune, ballano disordine amministrativo e sospetti di truffa. Il disagio dei cittadini è pari solo al vantaggio di officine, agenzie di periti, studi di civilisti. Uno squarcio di economia schizofrenica. Non è il sintomo di una città ben governata, quando per il sindaco manca un anno alla fine del secondo mandato. Il caos delle strade è nell'ordinaria incuria della terza metropoli italiana. Ma la causa più recente sembra una beffa. È legata al miraggio dell'imprenditore

Romeo: un progetto da 400 milioni di euro per l'appalto di tutte le strade. Era una buona idea, ma forse coperta da un manto di gelatina. Affidare a un solo gestore, magari onesto e puntuale, la viabilità poteva eliminare una miriade di bandi, appalti, subappalti, rivalutazione in corso d'opera, controversie. Lo stop di Romeo e giunta anticipò l'intervento della magistratura. Ma un danno l'ha lasciato. Da allora, non è stata più inserita la manutenzione delle strade nel bilancio. Perché si pensava che rientrasse nel Global Service, mega-appalto mai realizzato. Il Comune passa così da un eccesso all'altro: da una faraonica spesa di 400 milioni a pochi spiccioli, da un piano di amministrazione ultramoderna all'inciviltà di strade insicure. C'è da riflettere: un Comune che spende troppo o niente. Le strade sono bucate proprio per le esigue risorse. Vent'anni fa, 40 miliardi di lire. Oggi il controvalore di 12: un milione di euro va all'ufficio centrale (Prms) che cura le vie principali, 500 mila a ciascuna delle dieci Municipalità che hanno avuto poteri nuovi ma pochi soldi

per le secondarie. Totale sei milioni di euro. Mario Coppeto, presidente del Vomero, può solo fantasticare il nuovo viale Michelangelo, con riqualificazione da 600 mila euro. Più di quanto dispone per tutte le strade in un anno intero. Sta peggio il dirigente del Prms, Gennaro Esposito, che con un milione deve coprire la metà della superficie cittadina (quindi, 5 milioni di metri quadri) e un terzo della percorrenza, il totale è 1.100 km. Una utopia. Molte ditte vincono l'appalto, ma non avviano i lavori. Non hanno cassa, pagamenti sempre in ritardo, i creditori del Comune attendono in media due anni. Il manto stradale è spesso scadente, logico se il bando premia il ribasso, che sfiora il 40 per cento. Vince chi chiede meno, quindi chi usa materiale peggiore, magari impiega manodopera a nero, tra subappalti, ombre di camorra, protezioni. Per viale Michelangelo c'era un preventivo da 600 mila euro, è stato fatto un rattoppo da ventimila: come poteva non essere un flop? Altri lavori sono a cura degli enti che erogano servizi: Enel, Napoletanagas, Fastweb

reprotono e ripristinano il selciato. Il nuovo dirigente, Gennaro Esposito, un ingegnere, ha stilato un regolamento che vincola gli enti a lavori vigilati. Si vedrà. Tra i pochi atti della "Supergiunta" vi fu il contributo della Regione, 15 milioni per le 17 strade principali, tra Chiaia, Posillipo, Fuorigrotta. Finanziamento unico concesso da Ennio Cascetta al Comune. Dovrebbe essere invece questa la spesa annua: 10 milioni di manutenzione ordinaria e 5 straordinaria. Le ultime operazioni aprono tuttavia un spiraglio. Su indicazione dell'assessore Agostino Nuzzolo, oltre che del nuovo dirigente Esposito, le gare d'appalto sono state diverse: ribasso sì, ma si valuta anche la qualità del progetto. Dalle centinaia di offerte, come una volta, il lotto si è ristretto a 18 imprese, le migliori, ribasso medio del 24 per cento, un balzo di venti punti. Hanno promesso rispetto per l'ambiente e riciclo dei "conglomerati bituminosi" sul posto. Sarà evitata, si spera, un'altra emergenza. Dalle strade bucate ai cumuli di rifiuti speciali in città.

Antonio Corbo

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Tufino: 60 su 80 avevano timbrato il cartellino per tutta la settimana, il 2 febbraio scorso avevano bloccato una strada "contro il precariato"

Assenteisti in massa: erano stati appena assunti

Molti avevano il doppio lavoro. Qualcuno faceva l'imbianchino, qualcun altro il commesso in un negozio. Altri erano al bar, e altri ancora fuori per tutta la settimana, dopo aver firmato il cartellino di presenza da lunedì scorso al sabato successivo. Il 2 febbraio scorso avevano bloccato la Nazionale a Tufino pur di ottenere il contratto a tempo indeterminato e finirlo con il precariato. Ma ieri erano tutti assenti. Anzi, assenteisti. Appena assunti, appena ottenuto quello che volevano: un lavoro per sempre. Ora rischiano di perderlo di nuovo, quel lavoro. E in quel caso ogni manifestazione di protesta sarà inutile. Sono i dipendenti del Consorzio unico di bacino delle provincie di Napoli e Caserta della sede operativa di Tufino, una delle sedi accorpate nell'articolazione della provincia di Napoli. Sede con ottanta dipendenti con il compito di trattare i rifiuti solidi urbani già differenziati in arrivo - per la loro competenza territoriale - dai vicini comuni del Nolano. Tutti a spasso perché non ci sono rifiuti da trattare? Ovviamente no. Tutti assenteisti, sessanta su un totale di ottanta. Senza che nessuno si accorgesse della fuga di massa. E ora, sono stati tutti denunciati dai carabinieri di Nola al comando del capitano Andrea Massari: truffa aggravata ai danni della pubblica amministrazione e falso commesso da incaricato di pubblico servizio. Le presenze erano state firmate fino a sabato prossimo, compresi gli straordinari e i notturni. Tra le altre cose, lo screening dei carabinieri ha accertato che tra i nuovi assunti assenteisti ci sono numerosi pregiudicati vicini al clan di camorra dei Graziano. Così, dopo aver occupato la Nazionale e aver ottenuto l'agognato posto di lavoro a tempo indeterminato, ora quei sessanta rischiano il licenziamento senza più possibilità di venire integrati.

TUTTIFRUTTI

Il (continuo) ritorno del giro di vite

Ammesso che sia vero: dov'è il reato? Ricevere e/o dare soldi non è un crimine. Bisogna vedere cosa poi ha fatto Squillante! Ma le prove? Fare regali non è un reato!". Sembrano passati secoli, da quando la berlusconiana Tiziana Maiolo spiegò che quei 434.404 dollari finiti da un conto svizzero previtano a quello del giudice Renato Squillante non volevano affatto dire che il magistrato fosse stato corrotto. La decisione del Cavaliere di dare un giro di vite sulla corruzione (ammesso che si arrivi mai ai processi, visti gli ostacoli via via piazzati di traverso alle inchieste), a poche settimane da quelle elezioni regionali che pareva doversero essere una passeggiata ma che si sono un po' complicate con l'inchiesta su

Bertolaso, la gestione delle emergenze e i piacerini agli imprenditori amici, è un interessante ritorno al passato remoto azzurro. Quello in cui Berlusconi, prima di candidare personaggi di spicco della stagione di Tangentopoli come Gianstefano Frigerio (vecchio volpone dicci condannato a vari anni di carcere e presentato in Puglia col nome d'arte di Carlo Frigerio) oppure Alfredo Vito (nome d'arte "Mister Centomila Preferenze"), metteva le sue tivù "a disposizione di Di Pietro", scatenava in un quotidiano presidio del Palazzo di Giustizia milanese quel Paolo Brosio non ancora passato dalla venerazione di San Tonino (Di Pietro) a quella della Madonna di Medjugorje e scendeva in campo chiamando a raccolta "il meglio di un Paese puli-

to...". Il ritorno alla mano dura contro un certo andazzo dopo tante accuse ai giudici additati d'avere montato inchieste insensate ("Per fare quel lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche") non è in realtà una novità assoluta. Basti ricordare la sferzata del 2004 quando, in polemica con l'Udc, tuonò contro "i vecchi politici" e se la pigliò con "tanti signori che hanno la casa al mare, la casa in città, la casa ai monti, la barca... Guardando a quel che guadagnano questi signori e quello che a volte devono anche dare ai loro partiti, mi chiedo: ma come hanno fatto a farsi tutte queste proprietà? Sono soldi rubati. Soldi rubati ai cittadini". Insomma: tutto già visto. Del resto anni fa, as-

sai prima di liquidare come "pochi birbantelli" i corrotti messi sotto accusa in questi giorni in un Paese al 63° posto nelle classifiche di Transparency (veniamo dopo Malesia e Turchia), il Cavaliere si era spinto dove nessun altro mai aveva osato. Arrivò a chiedere agli aspiranti candidati azzurri, come rivelò Milano Finanza, di sottoscrivere una carta impegnativa: "Dichiaro: 1) di non avere carichi pendenti; 2) di non aver ricevuto avvisi di garanzia; 3) di non essere stato e di non essere sottoposto a misure di prevenzione e di non essere a conoscenza dell'esistenza a mio carico di procedimenti in corso...". Esagerato: non avrebbe potuto candidarsi manco lui.

Gian Antonio Stella

L'orticello dell'onorevole e la nuova legge-mancia «Scandalosa, aboliamola»

Una novantina gli enti veneti che portano a casa fondi Guadagnini s'inalbera: «Soldi solo ai raccomandati»

VENEZIA — L'abolizione, che fu accompagnata dalla solita ondata di ipocrita indignazione, ha resistito a malapena un paio d'anni. Cancellata con la Finanziaria del 2008, su pressione e iniziativa dell'Italia dei Valori (che all'epoca stava al governo con Prodi), la cosiddetta «legge mancia» è stata riesumata, come nella migliore tradizione della politica italiana, sotto altro e incomprensibile titolo: «Assegnazione contributi di cui all'articolo 13, comma 3-quater, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008». L'unica cosa che, vagamente, si capisce, è che si tratta di pubbliche elargizioni. Per l'appunto: è la «legge mancia» che risuscita dalle sue stesse ceneri. Cosa si intenda per «mancia» è intuibile: una distribuzione a pioggia di contributi a Comuni, enti e associazioni. Un sistema, cioè, per dare un contentino ai singoli parlamentari, ansiosi di foraggiare un po' i loro territori di riferimento. A costo di finanziare, come puntualmente accade, praticamente ogni cosa: dal recupero dei sentieri di montagna alla valutazione dell'impatto della proliferazione delle alghe sull'ecosistema marino siciliano (citazione testuale dallo schema di decreto). Morale della favola: «Se hai il "santolo" in parlamento (romano) ar-

rivano i soldi, se non ce l'hai niente soldi. Questa è la dimostrazione palese di come vengono gestiti i soldi pubblici da questo governo, del quale fa parte da molti anni anche la Lega: decine e decine di milioni di euro (in tutto sono 165, spalmati su tre anni, ndr) con i quali Roma fa l'elemosina alle province, ma solo ai raccomandati». Sono parole e critiche di Antonio Guadagnini, portavoce e leader dei sindaci per il 20% dell'Irpef, oggi candidato al consiglio regionale nelle liste degli autonomisti di centrosinistra (Liga Veneto Autonomo, a sostegno di Giuseppe Bortolussi). Guadagnini, vicesindaco di Crespano del Grappa (Treviso), si è imbattuto in modo fortuito nella lista completa dei quasi seicento «oboli» contenuti nella pro-posta di decreto, approvata dalla commissione Bilancio della Camera e ora sul tavolo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per gli adempimenti di cassa. Ha letto ed è trasecolato, l'uomo del 20% Irpef ai Comuni: «A noi hanno detto che non c'erano i soldi per realizzare la nostra pro-posta, e questi cosa sono? Allora, dopo 3 anni di battaglie per la nostra causa - aggiunge Guadagnini -, mi sono convinto che è più facile convincere i veneti a sostenere la battaglia per l'autonomia regionale, che

convincere Roma a darci qualche soldo. Con Roma non è possibile trattare, e i 15 anni di infruttuosi tentativi leghisti ne sono una prova evidente». C'è da dire, per amore di verità, che tra le quasi seicento «mance» contenute nello schema di decreto, ce ne sono una novantina destinate in Veneto: niente male, come percentuale. Qualche esempio? Un particolare apprezzamento sembrano avere riscosso i progetti di «Veneto Innovazione», l'agenzia regionale che opera a Marghera: 300 mila euro, equamente ripartiti tra un contributo «per favorire la creazione di reti di impresa per la diffusione di innovazione» e un finanziamento per elaborare «best practice destinate alla creazione di reti istituzionali e di imprese per uno sviluppo economico nell'area del Veneto centrale». Niente meno. Duecentomila li ha portati a casa anche l'Associazione Artigiani di Vicenza, che, invece, li impiegherà per la «creazione della rete di centri d'eccellenza per lo sviluppo economico». Ma quanto piacciono 'ste reti. Capitolo Comuni, particolarmente grasso. È ben vero che gli enti locali sono alle prese con la penuria di risorse e i vincoli imposti dal Patto di stabilità, però fa un po' specie che siano parlamento e governo a occuparsi di trovare 66.500 euro per

la sistemazione del tratto finale di via Trento e Trieste a Zermenghedo (Vicenza); oppure di elargirne 33 mila per i campi sportivi di Coriano in comune di Albaredo d'Adige (Verona); o ancora di stanziarne 66 mila per il marciapiede di I. maggio ad Arsìe (Belluno). L'elenco è lunghissimo e comprende anche, tra le altre, le località di residenza di numerosi parlamentari veneti, senza distinzioni di schieramento. Ne citiamo alcuni per par condicio: Oppeano (comune del parlamentare leghista Alessandro Montagnoli) incasserà 83 mila euro per gli impianti sportivi e altri 123 mila per la manutenzione delle strade; Godega Sant'Urbano (paese d'origine di Fabio Gava, deputato del Pdl) si prende 66.500 euro per la riqualificazione del percorso naturalistico San Bartolomeo; Roncade (di cui è sindaco la parlamentare del Pd Simonetta Rubinato) porta a casa 65 mila euro per la bonifica dell'area adiacente al centro civico di Ca' Tron. Un bel colpo l'ha fatto anche l'Unione dei Comuni del Camposampierese (Padova): 200 mila euro per la promozione e lo sviluppo economico dell'Intesa programmatica d'area. In effetti, se ne sentiva il bisogno.

Alessandro Zuin

LA STAMPA TORINO – pag.67

Beneficiario chi ha da quattro figli in su

Bonus di 500 euro Il Comune aiuta le famiglie numerose

Viva le famiglie numerose: alla crisi di natalità che caratterizza il nostro Paese, la Città risponde con un premio da 500 euro ai genitori che aspettano il quarto figlio. La delibera, messa a punto dall'assessore ai Servizi sociali Marco Borgione, è stata approvata giorni fa dalla giunta e presto in città partirà una campagna (a base di manifesti) che spiegherà ai torinesi come fare ad usufruire del bonus. Beneficiari del contributo saranno i nuclei familiari residenti in Torino, composti da cittadini italiani, comunitari o stranieri, con un numero di

figli pari o superiore a quattro, compresi i minori in affidamento. A quelle numerose in particolare, sempre più rare. La Città ha dunque predisposto un bando per l'assegnazione di contributi economici ai nuclei familiari con numero di figli pari e superiore a quattro, per l'abbattimento dei costi dei servizi a parziale copertura delle spese sostenute dalle famiglie. Beneficiari del contributo saranno i nuclei familiari residenti in Torino, composti da cittadini italiani, comunitari o stranieri, con un numero di figli pari o superiore a quattro, compresi i minori in affidamento. L'u-

nico limite è quello dell'età: nel nucleo si possono considerare i figli fino a 25 anni a patto che questi siano a carico del capofamiglia. L'altro vincolo preso in considerazione è quello del reddito che non deve superare i 29 mila euro annui, secondo i canoni Isee. La quota individuale minima garantita di contributo spettante a ciascuno dei nuclei familiari beneficiari per il 2010 è di 500 euro. Per poter ricevere il contributo, le famiglie interessate potranno ritirare il bando dal 1° marzo presso: Informacittà - Piazza Palazzo di Città 9/A dal lunedì al venerdì ore

8.30 - 18; sabato ore 9 - 13. Centro per le relazioni e le famiglie - Via Bruino 4 (Piazza Bernini) dal lunedì al venerdì ore 9 - 17. Urc Divisione Servizi Sociali e Rapporti con le Aziende Sanitarie - Via Giulio 22 lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 9 - 11.30. Uffici Infola divisione Servizi sociali e Rapporti con le aziende sanitarie - ufficio Assegni alle Famiglie o consultare il sito internet www.comune.torino.it/assegni. Informazioni al numero verde 800 732040.

Pur di non vedersi tagliato lo stipendio gli statali vanno in ufficio anche se non stanno bene

Brunetta manda i malati a lavorare

Le norme sulle assenze prevedono decurtazioni da 20 a 36 euro al giorno

Meglio con la febbre in ufficio che a casa. Non è lo slogan di stakanovisti del lavoro, nè il credo di un esercito di volonterosi che hanno abbracciato la crociata del ministro Brunetta. Secondo i sindacalisti del pubblico impiego (in questo insolitamente compatti) si tratta della conseguenza delle misure varate dal ministro della pubblica amministrazione per mettere un freno alle assenze negli uffici pubblici, nei ministeri e nel parastato. La manovra prevede una penalizzazione pecuniaria per ogni giorno di malattia che va dai 20 ai 36 euro circa. Non solo. Questa tenaglia si aggiunge ai controlli a tappeto con l'ampliamento delle fasce orarie di reperibilità. L'insofferenza nella pubblica amministrazione per queste norme è arrivata al punto che al ministero dell'Economia le

Rdb hanno fatto circolare un volantino con una vignetta che raffigura Brunetta definito «il ministro da evitare... in 3D». Ma vediamo quali sono le norme che hanno sollevato le polemiche. Nel mirino c'è la norma che si occupa delle assenze per malattia nel pubblico impiego. Viene previsto che nei primi dieci giorni di assenza è corrisposto il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità e emolumento di carattere fisso e continuativo e di ogni altro trattamento economico accessorio. Il punto che incastra i malati veri o immaginari è proprio questo. Nel parastato il trattamento accessorio è pari circa al 30% dello stipendio mentre nei ministeri è di circa il 22%. Facciamo qualche esempio. Prendendo uno stipendio medio di un ministeriale pari a 2000

euro di cui 250 euro sono il trattamento accessorio e 250 euro l'indennità di amministrazione, a fronte di un'assenza per malattia di 3 giorni la decurtazione dallo stipendio è pari a 62 euro. Con 5 giorni di assenza si perdono ben 104 euro. Facciamo ora il caso degli enti del parastato (ovvero gli enti di previdenza, l'Ac, la Croce Rossa). A fronte di una retribuzione base di circa 1.734 euro e di 866 euro tra accessorio e indennità, nel caso di 3 giorni di assenza la perdita è di 108 euro mentre restando a casa 5 giorni si avrà una decurtazione di 180 euro. «Un vero e proprio salasso. Si capisce così il successo che ha avuto la riforma Brunetta contro i cosiddetti fannulloni» afferma un sindacalista che però non vuole uscire allo scoperto. Anche nel mondo sindacale la consegna è di stare zitti nonostante il ma-

lessere tra gli statali stia salendo. Sempre il sindacalista fa notare che questa sanzione pecuniaria sulla malattia non c'è nel lavoro privato e quindi potrebbe sorgere il dubbio di costituzionalità in quanto ci sarebbe un diverso trattamento non ammissibile. Si sono mosse invece le Rdb al ministero dell'Economia ma hanno sollevato un polverone sulla normativa relativa ai controlli delle malattie. Il decreto del 27 ottobre 2009, n.150 stabilisce che l'amministrazione dispone il controllo sulla sussistenza della malattia anche nel caso di assenza di un solo giorno. Inoltre si annuncia l'ampliamento delle fasce orarie di reperibilità nei quali può avvenire il controllo.

Laura Della Pasqua

Sostegni a chi è in crisi. Piemonte, Liguria ed Emilia in testa. Veneto e Lombardia, aiuti per pochi - Accordo in Toscana: soldi alle imprese per pagare gli operai, a patto che non licenzino

Prestiti e anticipi di stipendio

Il welfare locale delle Regioni

Le misure prese dalle Regioni per dare un aiuto ai lavoratori in difficoltà. L'ultima è di ieri in Toscana: prestiti alle imprese che non licenziano. In Veneto i sindacati lamentano: misure scarse e tardive.

MILANO - Regione che vai welfare che trovi. Le misure con cui il governo ha deciso di affrontare l'impatto della crisi sull'occupazione sono quelle tradizionali: cassa integrazione nelle sue diverse forme, cassa in deroga in concorso con le Regioni. Queste però hanno messo in campo iniziative proprie a sostegno dei lavoratori in difficoltà. Alcune più efficaci di altre. Qualche esempio. Ieri la Toscana guidata dal democratico Claudio Martini ha presentato un accordo con le banche. Gli istituti di credito finanzieranno dei prestiti alle aziende per pagare gli stipendi dei dipendenti. Le imprese potranno farne ricorso solo se non licenzieranno nessuno. La Regione farà da garante con le banche attraverso la finanziaria Fidi Toscana, che controlla al 40%. Sono previsti fino a 500 mila euro per ciascuna azienda. Il prestito potrà essere rimborsato da 60 a 84 mesi, mentre le imprese dovranno pagare agli istituti di credito gli interessi a tassi favorevoli. Fino a ieri, con

le garanzie concesse dalla Regione, sono stati autorizzati prestiti per 576 milioni. Come ha ricordato al Forum con l'Unità la governatrice Mercedes Bresso (Pd), il Piemonte ha creato un fondo a sostegno dei lavoratori che non sono stati licenziati ma che non ricevono lo stipendio da almeno tre mesi. Per avere un'idea, in questa situazione ci sono i settemila dipendenti di Phonedmedia, cali center del gruppo Omega. Lo stesso gruppo che non paga lo stipendio da mesi ai dipendenti Agile ex Eutelia. In Piemonte per questa gente ci sono tre milioni di euro, che aiuteranno 2.500 persone. Saranno le banche ad anticipare i soldi, la Regione a fare da garante. Stesso meccanismo in Liguria: la Regione guidata da Claudio Burlando (Pd) il due febbraio ha istituito un fondo per gli stipendi. Anche in questo caso si tratta di prestiti. Le banche anticipano, la Regione fa da garante con la finanziaria Filse. Quando saranno in grado, i lavoratori restituiranno le somme.

Secondo i sindacati, per la Cig in deroga in Liguria nel 2009 sono stati spesi 31 milioni di euro per 4.500/5mila persone. Mentre in Emilia il welfare è ancora più localizzato, con servizi comunali senza costi per i cittadini svantaggiati. Ogni città si organizza in modo diverso. Qui nel 2009 la Regione ha impegnato 200 milioni di euro per la cassa in deroga. La giunta di Vasco Errani (Pd) ha inoltre siglato un accordo con le banche per anticipare le indennità a chi è in attesa di ricevere la cig già concessa sulla carta. Misure tardive e scarse - secondo i sindacati - in Veneto, regione guidata da Giancarlo Galan (pdl), che insieme alla Lombardia contribuisce fortemente al Pil nazionale. Qui la Regione stima 52mila occupati in meno sul 2008. Molti i precari. Aspettano che parta l'impegno preso a febbraio 2009 per i parasubordinati, i lavoratori a progetto. Tre milioni di euro che garantirebbero quattro mensilità da seicento euro per circa mille per-

sone. Tutto a patto che facciano formazione. Stessa condizione per usufruire degli altri tre milioni destinati ai circa mille somministrati. Ma l'accordo ancora non c'è. Mentre per la cig in deroga nel 2009 sono state presentate 9.800 domande e sono stati stanziati 130 milioni di euro. In Lombardia - dice la Cgil - alcuni accordi sono stati presi dai comuni con le banche o sui servizi. Mentre la regione di Formigoni (Pdl) nel 2009 ha impegnato 250milioni per la cig in deroga. Sul fronte delle misure alternative ha messo in campo un bonus famiglia di 17 milioni. Ne usufruiscono i nuclei con tre figli e almeno uno tra 0 e 6 anni. O chi ha parenti a carico che risiedono in case di riposo o strutture parasanitarie. Mentre per chi è in cig c'è un bonus di 1.300 euro annui. Per il 2010 ancora fondi per la cig in deroga un buono di 250 euro al mese per i lavoratori che nel frattempo faranno formazione.

Giuseppe Vespo

SVILUPPO

Piano per il Sud in cinque mosse

Berlusconi da Scajola: riforma degli incentivi e sgravi fiscali allo studio

Riforma degli incentivi, sgravi fiscali, misure per trattenere i cervelli, premi alle eccellenze produttive e pochi grandi progetti, oltre alla green economy. Dovrebbero essere questi, secondo fonti governative, i pilastri del piano per il Sud che il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola ieri ha presentato a Silvio Berlusconi. Un piano definito dal premier "affascinante". A illustrare i contenuti, secondo le stesse fonti, sono tre accademici, di cui due campani. Il primo è Mario Mustilli, prorettore della Seconda Università degli Studi di Napoli. Il secondo è Gianluca Maria Esposito, do-

cente di Diritto amministrativo all'Università di Salerno e responsabile della Direzione per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica. E' un piano voluminoso quello per il Sud, composto da diversi progetti per lo sviluppo del Mezzogiorno, definito dal premier Silvio Berlusconi "affascinante". Il piano è stato illustrato ieri dal ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, in particolare da tre tecnici che lavorano con lui, tutti accademici, due dei quali sono campani. Il primo di questi, secondo fonti governative, è il partenopeo Mario Mustilli, classe 1959,

prorettore della Seconda Università degli Studi di Napoli e ordinario di Economia e Gestione delle Imprese presso il medesimo ateneo. Il secondo è salernitano: Gianluca Maria Esposito, classe 1971, che insegna Diritto amministrativo presso l'Università di Salerno ed è responsabile, presso il dicastero dello Sviluppo economico, della Direzione generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica. Con una serie di slides che riassumono il corposo lavoro, Mustilli ed Esposito, assieme a un terzo collega, hanno sintetizzato i punti chiave in una riunione a porte chiuse, cui ha preso

parte anche il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta. Il piano per il Sud, messo a punto anche grazie al contributo di altri ministeri, Regioni e parti sociali, dovrebbe incentrarsi, secondo le stesse fonti, su una riorganizzazione del sistema degli incentivi, su pochi grandi progetti strategici per il Mezzogiorno, su agevolazioni fiscali, tra cui quelle per trattenere sul territorio i cervelli e favorirne il loro rientro e su premi per le eccellenze produttive. Il piano prevedrebbe anche un forte sviluppo della green economy.

Sergio Governale

EDILIZIA

Piccoli comuni, sì a 159 progetti

Via libera della Regione al finanziamento di 270 milioni per opere pubbliche

Via libera a 270 milioni di euro di finanziamenti per 159 progetti per opere pubbliche presentati da altrettanti Comuni della Campania in attuazione delle Leggi finanziarie regionali 2009 e del 2010. I progetti ammessi al finanziamento sono 54 per 89 milioni di euro per la provincia di Salerno (32,90 per cento sul totale delle risorse disponibili), 40 per 69 milioni di euro (25,49 per cento), per la provincia di Avellino, 24 per 43 milioni per la provincia di Caserta (15,78 per cento), 21 progetti per 34 milioni per la provincia di Napoli (12,48 per cento) e 20 per 36 milioni per la provincia di Benevento (13,35 per cento). L'avviso pubblico risale al giugno del 2009 quando sono stati presentati e candidati al finanziamento 390 progetti per un importo complessivo pari a circa 433 milioni di euro, in notevole parte provenienti da Comuni con popolazione inferiore a 50 mila abitanti. Dei progetti presentati 131 non stati ritenuti ammissibili per mancanza dei requisiti previsti nell'avviso pubblico mentre dei 259 ritenuti ammissibili, 159, con i più alti punteggi in graduatoria, sono stati approvati come finanziabili, mentre i 100 residui, tra gli ammissibili, potranno in parte essere finanziati in seguito con le eventuali economie di spesa risultanti dalle gare d'appalto dei primi 159. I progetti approvati e finanziati con 270 milioni riguardano opere pubbliche per lo sviluppo di attività turistiche, per il recupero di beni culturali, per la riqualificazione dei centri abitati, per edilizia scolastica, per il completamento di agglomerati industriali, per nuovi impianti sportivi e asili nido. "La legge, spiega l'assessore regionale al Bilancio Marino D'Antonio - prevede il finanziamento di progetti ammissibili ma esclusi, a scorrimento di graduatoria, con le economie di spese derivanti dai progetti ammessi. Stimiamo che l'ammontare di queste risorse possa essere non inferiore al 10 per cento della posta e dunque circa 25-30 milioni di euro.

EDILIZIA

Opere pubbliche, patto Anci-Acen

Domani firma dell'intesa per promuovere la collaborazione tra Comuni e privati

Sarà siglata domani (ore 10) presso la sede dell'Acen, l'intesa tra l'associazione dei costruttori napoletani e l'Anci in tema di partenariato pubblico privato. In base all'accordo, l'associazione nazionale dei Comuni avvierà un servizio di prima assistenza tecnica presso la propria struttura dello "Sportello per il par-

tenariato pubblico - privato", realizzato con la collaborazione dei costruttori. I due organismi si impegnano inoltre alla redazione di studi relativi a singole tipologie di infrastrutture (energia, turismo, Mobilità, aree Pip) da individuare in maniera congiunta e da realizzare con operazioni di partenariato pubblico - privato . nelle diverse forme possibili: dalla finanza di

progetto alle concessioni, fino alle società miste). Obiettivo dell'intesa. è spiegato in una nota, "è favorire la diffusione ulteriore e più ampia" presso gli enti locali delle singole possibilità offerte dalle singole procedure di partenariato pubblico privato per la realizzazione-ne di opere di pubblica utilità, in presenza di una penuria di risorse ormai strutturale". L'incontro prevede anche la

presentazione di una copiosa raccolta di dati relativi alla diffusione in Italia e in Campania delle procedure di partenariato pubblico-privato, contenuta nel focus di approfondimento del periodico dell'Acen Icona (Industria Costruzioni Napoli), redatto in collaborazione con Cresme Ricerche.

Eleonora Tedesco

ENTI LOCALI

Un solo Comune per Montoro, al via l'iter regionale per l'unificazione

Le due Montoro proseguono il cammino verso l'unità. Ieri mattina il Consiglio provinciale prende atto delle delibere comunali licenziate dalle amministrazioni di Montoro Superiore e Montoro Inferiore. Circa un anno fa, il giudizio popolare si esprime a favore dell'unione dei due comuni. Da allora la palla passa alle amministrazioni locali, le cui delibere approdano ieri in Consiglio provinciale. Ma l'avallo del

parlamentino di palazzo Caracciolo è solo un ulteriore passo in avanti verso l'unificazione delle due realtà territoriali. Il via libera definitivo infatti deve arrivare dalla Regione Campania, a cui spetta l'ultima parola e stabilire la date del Referendum. Dal 1830 Montoro è divisa in due Comuni. Da circa due anni si parla dell'ipotesi di unione delle due Montoro, soprattutto in seguito all'idea lanciata dal Comune di Solofra inten-

zionato ad accorpate al territorio di propria pertinenza due frazioni di Montoro Superiore tra cui Banzano, situata a pochi passi dalla frazione solofrana di S. Agata Irpina e sede di numerose inchiodatrici che resero la frazione montorese tra le più ricche. Si è pensato, inoltre, anche ad un piano regolatore comprendente Solofra e le due Montoro. Ma ciò che preme maggiormente ai montoresi è l'unione dei due territori.

Infatti l'assessore all'Urbanistica di Montoro Superiore, Girolamo Giaquinto, ha palesato l'inclinazione a lavorare ad un piano urbanistico comunale per entrambe le cittadine. In pratica vorrebbe definire un quadro urbanistico che osservi i vari punti di contatto di un territorio che, pur di differenti municipalità, dovrebbe puntellare una visione di sviluppo unitaria.

An.Mic.

Un pozzo senza fondo le società partecipate Carente redditività e perdite per 8 milioni

«Situazione generale insoddisfacente» - Immobili, lievita la spesa per i fitti passivi

CATANZARO - «Non c'è nessun rappresentante istituzionale in quest'aula, ad eccezione del dirigente Izzo come "presenza retroattiva"». Ha esordito così il consigliere della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, Giuseppe Ginestra, presentando ieri la relazione della Corte dei Conti sulla gestione del patrimonio della Regione con riferimento agli esercizi 2003-2008 e con aggiornamenti relativi al 2009. Antonio Izzo, infatti, ha diretto in passato l'ufficio patrimonio, essendo oggi a capo dei dipartimenti trasporti e personale. Ma l'assenza dei rappresentanti istituzionali non è stato l'unico dato stigmatizzato dal consigliere Ginestra. Che nel suo rapporto ha messo a fuoco più di una «anomalia» di un soggetto, «la holding Regione», nella quale proliferano diverse «scatole cinesi» e strutture a «matrioska» come gli enti strumentali a partecipazione regionale, sui quali Ginestra non è stato tenero. «Le partecipazioni in quote societarie da parte della Regione - si legge nella relazione - non solo non hanno prodotto redditività alcuna, bensì nel periodo considerato hanno comportato perdite per un ammontare complessivo pari a meno 8.042.537 euro», anche se l'Amministrazione regionale ha comunicato in sede di controdeduzioni che «l'importo esatto risulta leg-germente inferiore, cioè pari a meno 7.656.559 euro». La maggior parte delle società partecipate, il cui valore riportiamo nella tabella accanto, «presenta un andamento medio dell'indice Roi, che segnala l'efficienza economica della gestione, di evidente segno negativo». Su Fincalabra, in particolare, viene detto che nel 2008 è stato ridotto il capitale sociale per copertura perdite di esercizio, e in seguito a ciò la Regione ha acquisito il 100% del pacchetto azionario. Ginestra censura la «inefficienza degli investimenti dei capitali in partecipazioni societarie» e sostiene che il risultato negativo registrato «acquisirebbe una portata peggiorativa ben maggiore» se tenesse conto non solo del «valore complessivo delle quote di capitale sociale nominale possedute dalla Regione», ma delle «ulteriori risorse erogate in favore delle partecipate sia a titolo di contributi in conto esercizio sia a titolo di contributi in conto capitale». Ma al di là delle perdite delle partecipate, «emerge una situazione generale insoddisfacente per varie ragioni», tra cui «la latitanza dei controlli interni» e «l'assenza delle scritture economiche» che non sono state ancora istituite così come invece era previsto dall'art. 56 delle legge 8/2002. Bacchettate anche alla Sorical con particolare riguardo a «persistenti ca-

renze organizzative, disfunzioni collaborative e di raccordo» tra la società mista a maggioranza regionale e i dipartimenti regionali a vario titolo interessati. Carenze ed inefficienze anche ai fini del trasferimento alla Regione del patrimonio immobiliare dei Consorzi industriali e dei beni immobili e ferroviari nella disponibilità delle Ferrovie della Calabria». Quanto al patrimonio immobiliare della Regione, esso risulta in gran parte ancora da inventariare nonostante un leggero miglioramento registrato negli ultimi anni. La situazione patrimoniale ha fatto registrare un incremento nel 2006 e nel 2007, rimanendo invariata alla fine del 2008. Al 31 dicembre del 2008, il patrimonio immobiliare regionale è pari a un valore totale di 2 miliardi 494 milioni e 576 mila euro, ed è composto per l'89,47% da fabbricati e per il 10,53% da terreni. Secondo la relazione, nonostante diversi tentativi di riordino del patrimonio da parte della Regione, quest'ultima a tutt'oggi non è pervenuta ad identificare e valorizzare la maggior parte del proprio patrimonio immobiliare. I dati non positivi interessano anche la redditività del patrimonio immobiliare e finanziario, dal momento che i ricavi sono praticamente nulli. «Mettendo a confronto il biennio 2007 e 2008 - si legge - con l'esercizio finanziario 2002, la

redditività del patrimonio immobiliare esprime un'evoluzione decrescente, soprattutto nel 2007, per cui nel 2008 la Regione per ogni cento euro del proprio patrimonio ha ricavato meno di un centesimo». Urge dunque «recuperarne la redditività». Significativo ai fini della gestione patrimoniale il dato sui fitti passivi, la cui spesa «è lievitata considerevolmente» passando dai 6,6 milioni di euro del 2002 ad 8,4 milioni di euro nel 2008, anno in cui la Regione ha sostenuto spese per la locazione degli immobili superiori di oltre 12 volte rispetto al valore delle spese sostenute per la manutenzione di locali: «L'Ente nel mentre ricorre a costose locazioni passive e procede alla dismissione di immobili di proprietà ritenuti inidonei, non sembra invece essere in grado di intervenire efficacemente sulle proprie strutture immobiliari in progressivo degrado». Da notare comunque l'incremento degli introiti per fitti attivi. Dalla relazione risulta che le sedi regionali operanti a Catanzaro (di cui gran parte condotte in locazione) sono 24, quelle a Reggio 15, mentre 9 sono ubicate a Cosenza e 4 a Crotona. Quanto infine alle passività patrimoniali della Regione, l'indebitamento per mutui al 2008 risulta pari a 593 milioni di euro.

Betty Calabretta

LOCRI - "Per una leadership partecipata"

Innovativo progetto tendente a favorire le politiche giovanili

LOCRI - Presentata a Locri, nella sala consiliare del Municipio, un'innovativa iniziativa a carattere regionale che mira a favorire il dialogo strutturato nel campo delle politiche giovanili. Il progetto si chiama "Per una leadership partecipata". Il dialogo strutturato come strumento per l'empowerment della gioventù calabrese" ed è il frutto di un partenariato tra l'associazione "Civitas Solis", ente coordinatore, gli assessorati alle Politiche giovanili della Provincia di Reggio Calabria e del comune di Locri, le Consulte comunali giovanili di Antonimina, Gerace e Sant'Ilario dello Jonio. Si tratta di un'attività, precisa un comunicato stampa, «sostenuta e cofinanziata

dalla Commissione europea e dall'Agenzia Nazionale per i Giovani, nell'ambito della misura 5.1, relativa agli "Incontri dei giovani con i responsabili delle politiche per la gioventù" del programma comunitario Gioventù in azione». L'iniziativa si svilupperà sino al mese di agosto sia in ambito provinciale che regionale. Alla conferenza di presentazione hanno partecipato numerosi giovani rappresentanti delle varie Consulte comunali del circondario. Sono intervenuti il sindaco, Francesco Macrì, l'assessore provinciale alle politiche giovanili, Attilio Tucci, il primo cittadino di Sant'Ilario dello Jonio, Pasquale Brizzi, l'assessore alle politiche giovanili del comune

di Gerace, Rudi Lizzi, il presidente della Consulta di Antonimina, Gabriele Pelle ed il direttore di "Civitas Solis", Francesco Mollace. L'incontro, introdotto e moderato da Carla Sorgiovanni, coordinatrice del progetto, «è servito oltre che a presentare le caratteristiche del progetto, anche a sottolineare la convergenza della partnership sul tema dell'attivo coinvolgimento dei giovani. Già nelle scorse settimane è stata costituita una cabina di regia dell'iniziativa che vede la presenza delle animatrici di "Civitas Solis" e dei rappresentanti delle Consulte». Carla Sorgiovanni ha spiegato che gli «elementi centrali del progetto saranno due seminari regionali tematici, uno a ca-

rattere provinciale e uno a carattere regionale, che intendono mettere insieme, per la prima volta in Calabria, realtà giovanili e decisori politici sul tema del dialogo strutturato nel campo delle politiche giovanili». Un dialogo che si svolgerà su «proposte preventivamente definite in una serie di incontri di lavoro preparatori rivolti ai giovani coinvolti». Da parte sua, Francesco Mollace, direttore di "Civitas Solis", esperto europeo in materia di politiche giovanili, ha sottolineato la peculiarità innovativa della strategia dell'Unione europea che investe «nei giovani e conferisce loro maggiori responsabilità».

A palazzo Vidoni il ministro della Funzione pubblica striglia i dirigenti degli uffici della pubblica amministrazione della Calabria. Le responsabilità delle disfunzioni sono loro e non di Roma

Brunetta riscrive un esame di coscienza alla Pa calabrese

ROMA - La Pubblica amministrazione si modernizza sempre di più. Da ieri è attivo anche il protocollo d'intesa firmato da Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica, e Stefano Marcuzzi, country manager di Google Italy, per integrare la digitalizzazione della Pa. Ma non in tutte le regioni l'efficienza va di pari passo con le importanti iniziative del ministro. Una di queste è proprio la Calabria, sulla quale Brunetta, interpellato da noi del Domani, ha avuto qualcosa da ridire. Il suo rimprovero è stato diretto soprattutto ai dirigenti regionali calabresi: «Il sistema della Pa ha luci e ombre ovunque - ha detto Brunetta - ma dove non funziona è perché i dirigenti

locali non funzionano. In Calabria sono in molti che si dovrebbero fare un esame di coscienza». Questo severo rimprovero è stato seguito da uno scarico di responsabilità: per il ministro una volta tanto la colpa non è di Roma perché «noi da qui pensiamo a dotare tutti degli strumenti idonei». L'ammoneimento è l'unica nota stonata di una giornata in cui il suo ministero ha messo a segno un altro importante successo. La parola d'ordine è e-gov, ovvero governo i cui servizi e le cui azioni sono fruibili via internet. Prendendo spunto da un dato, cioè che più della metà del traffico sul Web per motivi legati al business è coperto dalle delucidazioni che riguardano la Pa, Bru-

netta ha pensato di chiudere un accordo con Google, il più popolare motore di ricerca, per fornire al cittadino in maniera più pratica online le informazioni e i servizi che gli interessano. Il passepartout è sempre la Pec, la posta elettronica certificata, e Google seguirà passo passo gli utenti che vogliono inviare tramite Pec delle richieste di informazioni alla Pa. Nel dettaglio Google supporterà la Pa nell'analisi dell'attuale livello di gradimento delle principali informazioni e dei servizi online per il cittadino offerti dai portali della Pubblica amministrazione. A tal fine verrà sottoposta a verifica e valutazione la lista di servizi chiave, utilizzando strumenti di Google

con l'obiettivo di accrescere la soddisfazione degli utenti verso i servizi e le informazioni offerti online dalla Pa. In sostanza se da domani, come sintetizzato da Brunetta, si vogliono cercare informazioni sulla pensione nell'ambito dei servizi della Pa, i servizi messi a disposizione da Google seguiranno l'utente nella sua ricerca di informazioni evitando di farlo perdere nei meandri internetiani e nelle distorsioni dei messaggi. Tutto questo avverrà costo zero per il ministero. Il ministro ha anche anticipato le prossime conquiste digitali della Pa: nel mirino giustizia e scuola.

Alessandro Caruso

"Operazione Trasparenza" si è conclusa l'indagine

Conclusa l'indagine che da metà gennaio l'Ispettorato del ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione stava conducendo su un campione di circa un centinaio tra Enti pubblici nazionali ed Enti locali, che al 31 dicembre 2009, non avevano comunicato al dipartimento Funzione pubblica i dati relativi agli incarichi e consulenze attribuiti nel 2008. L'indagine che va sotto il nome di «Operazione trasparente», mette in osservazione anche alcune Università (Università per stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria; Sum - Istituto italiano di Scienze Umane; Università degli studi di Chieti e Pescara "Gabriele D'Annunzio" e l'Università degli studi di Urbino Carlo Bo), e il Coni.

Alla fine dell'indagine è stata stilata una relazione sulle irregolarità emerse, per una valutazione delle ipotesi di danno erariale, inviata a varie Procure regionali della Corte dei Conti. L'indagine, comunque, continuerà per otto città (concentrate per lo più in Puglia e Campania), che non hanno dichiarato l'entità delle spese sostenute e, pertanto, saranno ispezionate dalla Guardia di finanza, in virtù del rapporto di collaborazione rafforzato tra il Comando generale e l'Ispettorato con il recente decreto legislativo n. 150 del 27 ottobre 2009 (Riforma Brunetta della Pubblica amministrazione). Proprio in questi giorni il ministro Renato Brunetta, ha impartito altre direttive per verificare quali Direzioni generali dello Stato non abbiano os-

servato gli obblighi di pubblicazione sui rispettivi siti Internet dei curriculum vitae dei dirigenti e delle loro retribuzioni. Contestualmente, sempre per rispettare un'ulteriore disposizione contenuta nel decreto, sarà monitorato anche l'obbligo di esporre i cartellini identificativi o le targhe da applicare presso la postazione di lavoro per dipendenti che svolgono varie attività di contatto con il pubblico. L'Ispettorato per la funzione pubblica, creato agli inizi degli anni '80, nel contesto di una legge-quadro sul pubblico impiego, in realtà non è mai stato utilizzato dai Governi precedenti. Di recente, però, è stata rivalutata la sua importanza e si è imposta all'attenzione per i risultati ottenuti dopo gli accertamenti eseguiti dalla Guardia

di finanza nello smascherare i lavoratori con doppio lavoro e spesso in nero. Già nella relazione inviata lo scorso anno dal ministro Brunetta al Parlamento, si evidenziava come già nel 2008 fosse stata scoperta un'alta percentuale, ossia il 74,5 per cento di attività effettuata da dipendenti pubblici che viola la legge e che ha portato a sanzioni di circa 24 milioni di estro da corrispondere all'Agenzia delle Entrate da parte dei soggetti che irregolarmente hanno conferito gli incarichi. Si sottolinea che questo si tratta di un importo di ben dieci volte superiore rispetto a quello verbalizzato nell'anno precedente.

Luana Rocca